

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 477<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 22 LUGLIO 1986

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI,  
indi del vice presidente DE GIUSEPPE

### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> .....	Pag. 3	<b>GARIBALDI (PSI)</b> .....	Pag. 9, 22
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		<b>VALITUTTI (PLI)</b> .....	11, 22
Annunzio di presentazione.....	3	<b>FERRARI-AGGRADI (DC), relatore</b> .....	13, 20
Apposizione di nuove firme.....	3	<b>SANTALCO (DC), senatore questore</b> .....	16, 21
<b>GOVERNO</b>		<b>MAFFIOLETTI (PCI)</b> .....	22
Trasmissione di documenti.....	3	<b>RIVA Massimo (Sin. Ind.)</b> .....	22
<b>BILANCIO INTERNO DEL SENATO</b>		<b>D'AMELIO (DC)</b> .....	23
<b>Seguito della discussione e approvazione:</b>		<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
«Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1984» ( <b>Doc. VIII, n. 7</b> );		<b>Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1<sup>a</sup> Commissione permanente, ai sensi dell'ar- ticolo 78, terzo comma, del Regolamento:</b>	
«Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1986» ( <b>Doc. VIII, n. 8</b> ):		«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 giugno 1986, n. 232, re- cante misure urgenti per il settore dei tra- sporti locali» ( <b>1905</b> ) ( <i>Approvato dalla Camera dei deputati</i> ):	
<b>PRESIDENTE</b> .....	4 e <i>passim</i>	<b>PRESIDENTE</b> .....	26
* <b>CASTIGLIONE (PSI)</b> .....	4	<b>MURMURA (DC), relatore</b> .....	26
		<b>TARAMELLI (PCI)</b> .....	26

«Conversione in legge del decreto-legge 12 luglio 1986, n. 345, recante misure urgenti in materia di formazione professionale dei lavoratori italiani all'estero» (1906):

PRESIDENTE .....	Pag. 28
JANNELLI (PSI), relatore .....	28
TARAMELLI (PCI) .....	29

«Conversione in legge del decreto-legge 12 luglio 1986, n. 346, concernente proroga dell'abbuono temporaneo di imposta sugli spettacoli cinematografici istituito dalla legge 13 luglio 1984, n. 313» (1907):

PRESIDENTE .....	29
GARIBALDI (PSI), relatore .....	29
TARAMELLI (PCI) .....	29

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 giugno 1986, n. 277, recante riporto delle perdite nelle fusioni di società» (1919) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE .....	29
DE CINQUE (DC), relatore .....	29
TARAMELLI (PCI) .....	30

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 giugno 1986, n. 282, recante misure urgenti in materia di prevenzione e repressione delle sofisticazioni alimentari» (1920) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE .....	30
GARIBALDI (PSI), relatore .....	30
TARAMELLI (PCI) .....	30

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1986, n. 309, recante proroga di termini e provvedimenti in materia di calamità, nonché finanziamento dell'esperimento pilota di avviamento al lavoro nelle regioni Campania e Basilicata» (1921) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE .....	30
MURMURA (DC), relatore .....	30
TARAMELLI (PCI) .....	31

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 luglio 1986, n. 328, re-

cante proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno» (1922) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE .....	Pag. 31
DE CINQUE (DC), relatore .....	31
TARAMELLI (PCI) .....	31

#### Discussione e approvazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1986, n. 333, concernente assegnazione all'ENEA di un contributo di 240 miliardi di lire per il terzo trimestre del 1986, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989» (1902):

LOPRIENO (Sin. Ind.) .....	31
URBANI (PCI) .....	34, 42
VETTORI (DC), relatore .....	39
ALTISSIMO, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato .....	39
SIGNORINO (Misto-P. Rad.) .....	41
FELICETTI (PCI) .....	41
* ORSINI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato .....	41

#### SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE .....	43
------------------	----

#### DISEGNI DI LEGGE

##### Discussione:

«Conversione in legge del decreto-legge 2 luglio 1986, n. 319, recante misure urgenti per far fronte alla crisi di mercato dei settori ortofrutticolo e lattiero-caseario conseguente all'incidente alla centrale elettronucleare di Chernobyl» (1893):

DE TOFFOL (PCI) .....	43
-----------------------	----

#### INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte .....	46
Annunzio .....	46

#### ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 23 LUGLIO 1986

.....	54
-------	----

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

## Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).  
Si dia lettura del processo verbale.

DE CATALDO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 17 luglio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Campus, Carollo, Colombo Svevo, Del Noce, Gozzini, Gusso, Muratore, Orciari, Patriarca, Pavan, Pinto Biagio, Romei Carlo, Ulianich.

### Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

CECCATELLI, MANCINO, CODAZZI, JERVOLINO RUSSO, COLOMBO SVEVO, MARTINI e ALIVERTI. — «Istituzione della Commissione nazionale per le pari opportunità tra la donna e l'uomo» (1925);

GARIBALDI, PASQUINO, GIUGNI, SPANO Ottavio, DE CATALDO, VASSALLI, CASTIGLIONE, FABBRI, NOCI e BUFFONI. — «Norme per facilitare la pratica della cremazione dei cadaveri» (1926).

### Disegni di legge, apposizione di nuove firme

PRESIDENTE. Il senatore Volponi ha dichiarato di aggiungere la propria firma al disegno di legge: MARGHERI ed altri. — «Divieti e limiti nel rapporto tra le società sportive e gli atleti di età inferiore ai sedici anni» (1591).

### Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le comunicazioni concernenti il rinnovo del consiglio di amministrazione della Banca nazionale delle comunicazioni e la nomina del dottor Costantino Lauria a membro del consiglio di amministrazione del Mediocredito toscano di Firenze.

Tali comunicazioni sono state trasmesse, per competenza, alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera in data 15 luglio 1986, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 18 della legge 9 dicembre 1977, n. 903, la relazione sulla parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro, relativa all'anno 1983 (Doc. LV, n. 2).

Detto documento sarà inviato alla 11<sup>a</sup> Commissione permanente.

La Presidenza del Consiglio dei ministri — Dipartimento per la funzione pubblica — con lettere in data 17 luglio 1986, ha trasmesso, in osservanza al disposto dell'articolo 6, comma 18, della legge 28 febbraio 1986, n. 41 (legge finanziaria 1986), le comunicazioni illustrative in ordine alle particolari esigenze di personale delle Forze armate, dei Corpi di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco concernenti:

il richiamo in servizio di 6.100 unità di vigili del fuoco;

il richiamo in servizio di un tenente colonnello dell'Aeronautica;

il richiamo in servizio di 30 sottufficiali del Corpo degli agenti di custodia e di 100 graduati e guardie dello stesso Corpo.

Le anzidette comunicazioni saranno inviate alle competenti Commissioni permanenti.

**Seguito della discussione e approvazione dei documenti:**

«Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1984» (Doc. VIII, n. 7)

«Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1986» (Doc. VIII, n. 8)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del Documento VIII, n. 7 e del Documento VIII, n. 8.

Riprendiamo la discussione. È iscritto a parlare il senatore Castiglione. Ne ha facoltà.

\* CASTIGLIONE. Desidero innanzitutto ringraziarla, signor Presidente, per aver consentito, nonostante il mio ritardo, dovuto ad un disguido nel traffico aereo, di poter svolgere ora il mio intervento, che era previsto nel corso della seduta antimeridiana, intervento che svolgo a nome del Gruppo socialista, esprimendo in premessa un largo apprezzamento rispetto ai documenti contabili che sono sottoposti al nostro esame e alla loro impostazione, ed esprimendo altresì consenso rispetto alle indicazioni di carattere programmatico e di carattere operativo che emergono dalla relazione dei senatori questori. Si ravvisa, infatti, in questa relazione sia lo sforzo derivante dal lavoro compiuto, sia la volontà di operare concretamente e positivamente per ovviare agli inconvenienti di cui spesso abbiamo discusso in occasione dell'esame del nostro bilancio interno e, quindi, di dotare il Senato degli opportuni potenziamenti sia nei servizi che per quanto riguarda la dotazione di adeguati spazi. Rispetto alle risultanze dei precedenti bilanci gli elementi positivi di giudizio debbono essere riferiti soprattutto a tre aspetti. In primo luogo, l'indubbio miglioramento dei servizi che si è realizzato — potenziamento del servizio studi e del centro elaborazione dati, da cui consegue, quindi, una maggiore produzione di elementi di conoscenza a disposizione del Senato e dei senatori ed anche un maggior coordinamento dell'attività dei vari servizi — e che va ulteriormente incoraggiato.

Il secondo aspetto positivo da sottolineare è quello relativo alla indubbia iniziativa che è stata portata avanti per la individuazione e la ricerca degli ulteriori spazi indispensabili per lo svolgimento delle attività del Senato. Su questo punto ritornerò in seguito per quanto riguarda alcuni aspetti particolari, ma sin d'ora si deve rilevare che anche in questa direzione si sta operando positivamente e si stanno creando i presupposti perchè alle carenze lamentate sia pure gradualmente si possa ovviare e finalmente si possano avere nei vari settori di attività del Senato — desidero in particolare riferirmi alle difficoltà di operare e di lavorare delle Commissioni — migliori condizioni di lavoro attraverso questo nuovo reperimento di locali.

Il terzo aspetto positivo che emerge dall'esame dei documenti consiste nel grande lavoro che risulta essere stato fatto per quanto riguarda i problemi del personale. Dalla relazione emergono tutti gli elementi necessari per verificare i risultati positivi che sono stati raggiunti per quanto concerne le nuove garanzie previste nel nostro sistema di giurisdizione domestica a proposito del personale, le nuove indicazioni riferite al modo di intendere il rapporto di natura sindacale e, quindi, della nuova individuazione dei diritti relativi al personale, nonché tutta un'altra serie di rapporti relativi ad ulteriori aspetti della normativa, che sono ancora in corso di definizione e che nella relazione sono ampiamente richiamati.

Dopo aver espresso questi apprezzamenti, desidero soffermarmi su alcuni aspetti particolari. Nelle precedenti sessioni di esame del bilancio interno del Senato avevamo a lungo discusso, signor Presidente, su una diversa impostazione dello strumento del bilancio interno. In questa occasione l'attenzione è un po' diminuita e i senatori questori nella loro relazione fanno un solo accenno al fatto che il bilancio è stato impostato secondo lo schema dell'anno precedente, mentre il relatore, senatore Ferrari-Aggradi fa in premessa un richiamo, per così dire, a ritornare ad un approfondimento e a una ridefinizione di norme regolamentari che diano questa diversa impostazione al bilancio interno del Senato.

Signor Presidente, io torno a richiamarmi a questo tema non soltanto per il rispetto formale di quanto previsto dalla legge n. 468, che stabilisce di impostare gli strumenti di bilancio secondo la normativa da essa prevista, ma anche per dare una maggiore capacità programmatica al nostro bilancio interno. Proprio perchè è prevista tutta una serie di iniziative e di sforzi per reperire spazi nuovi e dotare il Senato di ulteriori servizi, uno strumento di bilancio che non sia solo limitato nella sua impostazione, e quindi determinazione, all'anno e all'esercizio di riferimento, ma che abbia una proiezione pluriennale per quanto concerne le spese, i bisogni e le iniziative si rende quanto mai necessario. Si sa — pensiamo solo al problema degli spazi e degli immobili da recuperare, riorganizzare e mettere a disposizione del Senato — che per realizzare quanto previsto dalla relazione occorrerà uno sforzo finanziario notevole, straordinario. In considerazione di ciò, relativamente a tali esigenze, più idoneo, più proprio e più gradualmente verificabile negli anni per quanto concerne l'attuazione e la generale, programmatica, impostazione mi sembra uno strumento di bilancio corrispondente alle indicazioni fornite dalla legge n. 468 piuttosto che questo tipo di bilancio, che potremo definire strettamente di cassa, con valenza rigorosamente annuale.

Io mi auguro quindi che, attraverso un gruppo di lavoro e la predisposizione di nuove norme regolamentari, si possa arrivare a questa diversa impostazione che io ritengo più corrispondente, idonea e congrua ad un dibattito e soprattutto alla delineazione di un'azione di intervento relativamente agli oggetti propri del nostro bilancio interno.

Passando ora ad altri problemi che sono stati trattati dalla relazione e pure affrontati nel corso della discussione, vorrei soffermarmi sulla condizione del parlamentare, questione, evidentemente, non solo di natura economica, ma anche di dotazione di tutti i necessari servizi di cui il parlamentare ha bisogno per esercitare e compiutamente svolgere il suo mandato.

Io ritengo che attualmente la condizione del parlamentare non sia delle migliori. Se

dovessi fare l'elencazione di tutto quello che ci limita nella nostra attività, ripeterei cose dette da diverso tempo; si tratta però anche di vedere con quale impostazione noi vogliamo affrontare questi problemi. Mi riferisco ad alcune considerazioni che sono state svolte, ad esempio, per quanto concerne l'indennità parlamentare. Leggevo dai resoconti che negli interventi dei colleghi comunisti è emersa — così come mi sembra sia avvenuto anche nella riunione dell'Ufficio di Presidenza — la contrarietà ad adeguare, come ha fatto la Camera dei deputati, l'indennità alla misura piena della tabella di riferimento che è quella del magistrato, del primo presidente di Cassazione. Tale contrarietà è stata motivata affermando che sarebbe incongruente e contraddittorio — mi pare che il senatore Maffioletti si sia espresso in questi termini — essere tutti d'accordo sulla proposta del senatore Malagodi di svincolare le indennità parlamentari dal riferimento alle indennità dei magistrati, per poi continuare a fare riferimento per l'adeguamento attuale alla stessa indennità. A mio avviso questa contraddittorietà non esiste e, semmai, ad essere contraddittorio è il ragionamento del senatore Maffioletti. Nel momento infatti in cui affermiamo — e su questo siamo d'accordo — che l'indennità parlamentare deve essere autonoma, che deve essere legata ad un parametro che poi sia automatico nel suo adeguamento agli indici di svalutazione monetaria, all'aumento del costo della vita per sottrarlo a quelle valutazioni e riflessioni di ordine politico, che poi ci prendono ogni qualvolta si deve esaminare un problema di adeguamento o di miglioramento dell'indennità medesima, quindi quando vogliamo da un lato fissare i criteri obbiettivi autonomi, tutti normativi e per niente discrezionali, una volta fissata la misura dell'indennità parlamentare, poi desideriamo tornare, senatore Maffioletti, alla discrezionalità nel dire che va bene il 91,3 per cento invece del 100 per cento dell'indennità di riferimento fissata dalla legge. Se una norma è stata introdotta, noi che siamo un organismo legislativo dovremmo essere i primi a rispettarla: se la norma stabilisce il 100 per cento dell'indennità parlamentare per coerenza e per un

principio di applicazione automatico e normativo, e non solamente perchè — come ha ricordato il senatore Aliverti — la Camera dei deputati ha già stabilito questo aumento portandolo al 100 per cento per cui, per ragioni di opportunità anche noi dovremo adeguarci, per un principio corretto; se una norma esiste abituiamoci ad applicarla. (*Commenti del senatore Maffioletti*). Non dobbiamo porci tanti problemi di opportunità politica o meno se la norma esiste; rapidamente e con l'impegno di tutti andiamo avanti con questo disegno di legge sulla condizione del parlamentare ed introduciamo quelle norme che svincolino, rendano autonoma e che stabiliscano tutte quelle operazioni che sono indicate nella relazione del senatore Malagodi, creando quei criteri automatici di adeguamento che poi non ci pongano nelle condizioni di discutere periodicamente con criteri politici se dobbiamo o non dobbiamo adeguare l'indennità parlamentare. Questa è la mia prima considerazione che desideravo esprimere in ordine alla condizione del parlamentare.

Un altro problema, nei confronti del quale sono state assunte posizioni durante il dibattito per cui anche il Gruppo socialista vuole esprimere il suo pensiero e la sua posizione, è quello del collaboratore. Anche in questo caso è stato presentato un ordine del giorno, che passeremo poi ad esaminare e a votare, con il quale è stata data un'impostazione diversa da parte del Gruppo dei senatori comunisti. Questi ultimi sostengono che non bisogna tanto riferirsi alla condizione del parlamentare quanto al miglioramento dei servizi. Pertanto non viene proposto un collaboratore per senatore, ma di aumentare i dipendenti delle Commissioni, di potenziare generalmente il personale del Senato e solamente attraverso questa strada rendere un servizio migliore al parlamentare e al senatore. Ritengo che non vada stabilito che uno soltanto di questi due aspetti è importante e che l'altro non conta: entrambi i problemi sono importanti e devono essere considerati, rispetto ad essi si devono trovare le migliori soluzioni, per cui bisogna prendere in considerazione non soltanto il miglioramento ed il potenziamento dei servizi del Senato, che è

il primo problema che si è inteso affrontare, ma anche il miglioramento della condizione del parlamentare, affinché possa operare adeguatamente e convenientemente per assolvere con pienezza il proprio mandato. Allora, non si può ignorare il problema del collaboratore: discutiamone le forme, la qualificazione che il collaboratore deve avere per essere considerato ed essere assunto, le modalità attraverso le quali questo rapporto possa essere instaurato.

Certamente, vi sono delle difficoltà obiettive in quanto, mancando gli spazi, diventa difficile trovare una collocazione operativa al collaboratore parlamentare, ma il problema va affrontato nella sua completezza, nella interrelazione tra i diversi aspetti che il miglioramento del servizio pone per il parlamentare. Vi potrebbe essere anche una gradualità di attuazione di questo principio del collaboratore, connesso anche al fatto che contestualmente vengano creati gli spazi ed i servizi in cui esso possa collaborare. A tale proposito, approvando quanto ha sostenuto il senatore Aliverti, condivido la proposta che è stata espressa dal Presidente in una riunione dell'Ufficio di Presidenza e ritengo che essa possa essere una prima fase di passaggio, un primo modo di attestarci sul problema, non rifiutandolo ma cominciando gradualmente a dare una risposta positiva a chi deve operare e muoversi all'interno di questa struttura, soprattutto ai parlamentari.

I servizi per i parlamentari rappresentano un elemento fondamentale, come ho già detto all'inizio del mio intervento, signor Presidente, per cui dobbiamo accertare anche quegli aspetti che possono sembrare secondari, come il luogo in cui il parlamentare deve lavorare, l'uso dei servizi generici, dalla caffetteria agli ascensori e ai telefoni. Per quanto riguarda i catafalchi di queste cabine telefoniche, signor Presidente, pur essendo d'accordo che vi è il problema della riservatezza del colloquio telefonico del parlamentare, si tratta di stare chiusi in una «gabbia» nella quale si suda se si sta più di un minuto, non si ha un posto per prendere un appunto, mentre poi, se si è obesi, non si ha neanche la possibilità di muoversi all'interno di questa «scatola», e allora io credo che,

siccome il servizio è automatizzato, sarebbe meglio mettere i telefoni fuori, su una scrivania, in modo che il parlamentare possa anche scrivere o fare quanto talvolta ci accade di fare quando facciamo una telefonata. Quindi io, francamente, mi sento di caldeggiare l'abolizione di queste «gabbie», signor Presidente, perchè non stimolano ad avere comunicazioni con i propri elettori o con gli altri uffici con cui un parlamentare debba avere, per esigenze del suo mandato, una relazione.

Dette queste cose, vorrei anche esaminare rapidamente qualche altro aspetto del problema degli spazi. Certamente io credo che, nella manovra generale che è indicata nella relazione dei senatori questori di ricerca di spazi nuovi, il primo obiettivo che si deve cercare di raggiungere è quello relativo a maggiori spazi per le Commissioni. Io in particolare ho avuto occasione, per ragioni di un mandato del mio Gruppo, di girare diverse Commissioni e devo dire che in alcune di esse si lavora in condizioni veramente poco agevoli e difficoltose per quanto concerne l'attività parlamentare. C'è una carenza indubbia, in certe situazioni, di personale addetto alle Commissioni a proposito della quale il Presidente stamattina ha detto che ci sarà una sua iniziativa per verificare più in concreto, presso le varie Commissioni, come si opera e quali possano essere le carenze, quali possano essere le esigenze: e certamente un potenziamento di dotazione di locali, un miglioramento della dotazione di personale e quindi un potenziamento del servizio strettamente attinente alle Commissioni deve essere prioritariamente considerato, legandolo a una generale riorganizzazione dei servizi...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, senatore Castiglione: voglio assicurarla che ho già dato disposizione, alla fine della mattinata, in questo senso.

**CASTIGLIONE.** La ringrazio dell'assicurazione, signor Presidente.

Volevo aggiungere che questo potenziamento del servizio delle Commissioni si deve anche cercare di realizzarlo nel quadro di

una riorganizzazione più completa dei servizi. Già l'anno scorso io ebbi a caldeggiare — lo ripeto ancora oggi — che una struttura dipartimentale o, comunque, un collegamento tra i vari servizi che possano dare una maggiore organicità di elaborazione di dati, di informazione e di supporto al parlamentare, indubbiamente renderebbe migliore questo servizio.

Si è detto — lo ricordo anche io — che sempre più si sta concentrando il lavoro nelle Commissioni parlamentari rispetto all'Aula, ed è anche giusto che sia così perchè si lavora meglio, perchè il parlamentare è meglio utilizzato con una distribuzione del lavoro. In Aula, in fin dei conti, chi segue? Seguono gli addetti a quella Commissione: è più difficile per il parlamentare essere partecipe al lavoro di Assemblea, mentre se distribuiamo meglio il lavoro nelle Commissioni, io credo che rendiamo un migliore servizio e creiamo una maggiore possibilità di partecipazione e di produzione per il parlamentare rispetto al lavoro che gli è stato assegnato, cioè l'attività della Commissione a cui partecipa.

Ora qui, anche se non entra direttamente nel discorso del bilancio del Senato, signor Presidente, dovremmo anche vedere e portare avanti collateralmente il discorso della riforma del Regolamento del Senato. Ci sono altri problemi più grossi che abbiamo discusso, come la maggior rapidità e scioltezza dei lavori, i tempi degli interventi, la segretezza del voto e quant'altro si è discusso ed è stato posto in relazione al miglior funzionamento dei lavori dell'Assemblea; ma certamente è necessaria una normativa che renda più facile portare provvedimenti dall'Aula alle Commissioni — anche stamattina qualcuno diceva quanto sia complesso, complicato e difficile discutere, ad esempio, un disegno di legge in sede deliberante in Commissione — come pure potrebbe essere importante ricorrere in maniera più frequente all'uso della Commissione in sede redigente, che riduce in Aula i tempi di discussione e di esame e rende più proficuo il lavoro in Commissione.

Ma perchè si possa rendere più semplice la discussione di uno strumento legislativo in Commissione, occorre giungere a questa mo-

difica delle norme regolamentari. Con una proposta di legge da noi presentata indichiamo una soluzione: quando si è in seconda lettura di un provvedimento già approvato, si potrebbe prevedere la sede legislativa o redigente come norma in modo da snellire i lavori dell'Assemblea.

Desideravo fare queste considerazioni in ordine a rilievi già svolti da altri colleghi, cioè circa il fatto che occorre rendere più incisivo e produttivo il lavoro delle Commissioni.

Prima di concludere, ritengo di dover fare poche altre considerazioni. Ella, signor Presidente, ci ha detto che l'Ufficio di Presidenza, su proposta dei Presidenti dei Gruppi, ha deciso un potenziamento del contributo ai Gruppi per il loro funzionamento. Lo ritengo giusto, perchè i Gruppi stanno assumendo un'importanza sempre maggiore nei lavori del Senato. Si è discusso se il Gruppo sia o meno un organismo del Senato. Il Gruppo, nel tempo, ha acquisito competenze proprie. Esiste la Conferenza dei Capigruppo che dimostra che in qualche modo i Gruppi sono organi del Senato; ma c'è la legge sul finanziamento pubblico dei partiti che ha dato ai Gruppi parlamentari la competenza a riscuotere tali contributi. Occorre quindi dare ai Gruppi una maggiore presenza organica nei lavori del Senato, anche sotto l'aspetto normativo.

Desidero sottoporre all'attenzione del Senato un'altra questione, di cui si è discusso in altre occasioni e che è stata oggetto della relazione Malagodi, quella concernente il personale dei Gruppi parlamentari che non è carne nè pesce. Certo non si può porre il problema di una assimilazione completa con il personale del Senato, ma occorrerebbe una regolamentazione per dare stabilità di rapporto a questo personale, magari secondo la proposta del senatore Malagodi, cioè come è previsto per i collaboratori del parlamentare in un organismo *ad hoc*, come è previsto nella legislazione francese.

Si tratta comunque di un problema che va discusso ed esaminato anche al fine di un migliore e corretto funzionamento dei Gruppi, perchè diano un maggiore contributo all'attività del Senato. Il problema di un loro

migliore funzionamento, la possibilità da parte loro di usufruire di personale adeguato e più qualificato, con la garanzia di un minimo di stabilità, vanno esaminati, discussi e approfonditi.

Non ritengo di dover aggiungere altre considerazioni, signor Presidente, anche se i temi posti dalla relazione dei senatori questori sono stimolanti, come quelli posti dal relatore Ferrari-Aggradi. Se dovessi parlare dei problemi della Commissione bilancio — così come ha fatto il relatore Ferrari-Aggradi — avrei anch'io qualcosa da dire, perchè ho vissuto in questi anni una positiva ed impegnativa esperienza in questa Commissione che rappresenta certo uno dei perni del Senato, soprattutto sotto il profilo del controllo della copertura e della corretta impostazione delle leggi di spesa all'esame del Senato. Mi asterrò dal farlo per contenere il mio intervento nei limiti di tempo che mi sono stati assegnati.

Concludo riconfermando il giudizio positivo del Gruppo socialista sul consuntivo del 1984 e sul progetto di bilancio per il 1986. Mi auguro che ai temi dei quali si è discusso in questa Aula si possano far seguire concrete iniziative e concreto lavoro per giungere a proposte che realizzino gli obiettivi intravisti nella impostazione delle proposte dei questori e nella relazione del senatore Ferrari-Aggradi. (*Applausi dalla sinistra*).

**PRESIDENTE.** Senatore Castiglione, per quanto riguarda le assegnazioni in sede deliberante, potrei leggere — desumendo i dati dall'ordine del giorno generale — documenti molto interessanti, da cui si rileva che la Presidenza ha deferito, anche molte volte, disegni di legge a Commissioni in sede deliberante; si desume anche, però, che non pochi di questi disegni di legge sono ancora all'esame delle competenti Commissioni, alcuni anche da due anni. Si arriva alla conclusione che o si sbagliò ad assegnarli in sede deliberante, o non c'era tutta questa fretta, o altre ragioni sono sopraggiunte che hanno impedito l'esame.

Vorrei quindi invitare i colleghi a leggere con pazienza, un po' maggiore forse della mia, ma con la pazienza con la quale ho

letto l'ultimo fascicolo dell'ordine del giorno generale, e a fare i necessari rilievi relativi ai lavori delle Commissioni, non per mancare di rispetto alle Commissioni, ma per vedere come i problemi sono spesso più complicati di quello che, nel caso particolare, qualche volta affiora.

Comunque, riconosco, come stamane è stato sottolineato da altri colleghi, l'importanza dell'uso sia della sede deliberante che della sede redigente. Ma il problema non è questo. Il problema vero è come potenziare le Commissioni — lo ha detto stamane il senatore Aliverti — e come aumentare il tempo disponibile, perchè nell'arco di due mezzeggiate alla settimana le Commissioni non riescono a svolgere tutto il lavoro di cui sono sovraccaricate con mille decisioni di vario genere da assumere.

Dichiaro quindi chiusa la discussione. Devono ancora essere svolti i seguenti ordini del giorno:

Il Senato,

considerata la necessità che la gestione interna favorisca incisivamente l'espletamento del mandato parlamentare mediante l'ausilio di strutture quanto più possibile qualificate anche in riferimento alla complessità e specificità dei problemi posti alla valutazione dei parlamentari,

impegna il Consiglio di Presidenza e i senatori questori a:

depositare e distribuire il bilancio entro due mesi dall'approvazione del bilancio dello Stato e il conto consuntivo entro sei mesi dal termine dell'anno di riferimento;

accompagnare il bilancio con un piano triennale di lavoro e di spesa — avuto riguardo in particolare alla condizione del parlamentare — che tenga conto dell'esigenza di una integrazione dei servizi fra le due Camere per risparmio e maggiore efficienza al fine principale di verificare tecnicamente gli oneri delle iniziative legislative e della relativa copertura;

rafforzare le strutture del servizio delle Commissioni e del servizio studi e a costituire strutture adeguate ed opportunamente differenziate per la migliore redazione tecnico-giuridica dei testi legislativi;

rivedere le procedure amministrative in modo da garantire il massimo controllo e trasparenza della gestione;

predisporre uno studio di fattibilità della costituzione di un ufficio di consulenza delle Camere per la migliore valutazione delle questioni di carattere tecnico e scientifico;

istituire un servizio per emergenze sanitarie notturne cui possano riferirsi i senatori in caso di necessità.

9. Doc. VIII, n. 8.3

GARIBALDI

Il Senato,

premessi che i locali attualmente a disposizione della biblioteca del Senato, stanno ormai per raggiungere il limite al di là del quale non sarà più possibile acquistare nuovi libri per l'impossibilità obiettiva della loro collocazione nelle normali scaffalature;

considerato che il sospendere per la suddetta circostanza le nuove acquisizioni per l'indispensabile aggiornamento del prezioso e ricco patrimonio bibliografico qui custodito ed utilizzato, rischia di creare un vuoto che con il decorso del tempo può diventare incolmabile e darebbe comunque luogo a gravi difficoltà;

fa voti che si adottino provvedimenti d'urgenza, indipendentemente dai progetti a lungo termine per una più razionale e soddisfacente sistemazione dei servizi della biblioteca, per evitare che si crei la suddetta situazione.

9. Doc. VIII, n. 8.4

VALITUTTI

GARIBALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARIBALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il bilancio, è stato detto, è un momento di riflessione sulla vita del Senato e i diversi interventi di stamane, tutti più o meno di rappresentanza dei Gruppi, hanno posto in evidenza luci e qualche ombra sulla sua vita interna. Il livello di partecipazione di oggi al dibattito sembra indicare o disinteresse, o soddisfazione per lo stato delle cose. In realtà, a mio avviso, non si tratta né

dell'uno nè dell'altro, bensì solo di un diffuso scetticismo, quasi l'aspettativa di ascoltare cose già sentite e comunque la consapevolezza, credo «inconscia», della inutilità di ascoltarle. Invero, di nuovo ci sono le indicazioni del senatore Malagodi: è importante il suo documento come base di confronto e di discussione su un tema che mi auguro possa facilitare il superamento delle rilevate discrasie generali e particolari.

Do atto volentieri dei molti miglioramenti che sono stati determinati negli ultimi due anni; in modo particolare dell'efficienza del servizio di documentazione, un servizio di grande importanza; del servizio studi; del servizio postale; della promessa del superamento — mi si perdoni — delle «bare» telefoniche, i cui telefoni sarebbe il caso talvolta funzionassero. Il guaio è che coloro che hanno il compito di rimediare alle disfunzioni sono serviti molto bene e purtroppo non riescono a conoscere quali sono le realtà dei piccoli servizi e delle relative disfunzioni.

Devo, signor Presidente, esprimere insieme a questo disappunto, anche qualche perplessità sui tempi e sui modi di certi lavori di ristrutturazione. Mi riferisco al perenne cantiere che sembra essere il complesso dei palazzi. Mi rendo conto che ci sono emergenze imprevedibili, ma a volte non sembra che ciò sia la conseguenza di fattori contingenti. Senz'altro è un fatto contingente — per certi aspetti positivo, per altri ho i miei dubbi — quello della vasca ritrovata. Dubito possa essere goduta, dove è stata posta, a edificazione dello spirito e a frescura contro la calura, insieme a quella costosa e spettrale palma solitaria posta nello stesso cortile. Basterebbe dare un'occhiata, dall'alto, alla palma sparuta e a questa enorme vasca che ostruisce completamente quel cortile per rendersi conto di quanto siano stati inopportuni il recupero per la dislocazione in quella sede...

**PRESIDENTE.** Senatore Garibaldi, lei non immagina le sofferenze che la Presidenza del Senato e la dirigenza ai vari livelli hanno sopportato negli ultimi dieci anni per via di questa palma. Può immaginare forse quanti

protettori non degli animali, ma degli alberi, in questo caso, abbiano fatto di tutto per fare in modo che non si provvedesse in maniera radicale, trapiantandola da qualche parte e raccomandando a Dio che la conservasse allo spettacolo di Roma, ma non c'è stato verso.

Se un giorno qualche senatore da lei amichevolmente avvicinato le raccontasse cosa costa questa bellezza, lei confermerebbe questo suo invito a tagliarla adesso, sebbene in ritardo.

**GARIBALDI.** Prendo atto, signor Presidente. Non dubitavo del fatto che lei avesse una opinione di questo tipo, essendo persona troppo positiva e concreta per lasciarsi travolgere da sentimentalismi, meglio da pseudosentimentalismi.

In realtà lo spettacolo non è fruibile; ora poi, con l'aggravante di questo enorme vase che tampona completamente quel piccolo cortile! Lasciamo il giudizio ai posteri! Mi sembra che le cose da fare, i lavori saltino fuori, si propongano senza una programmazione e soprattutto senza l'obiettivo di portarli a termine.

Questo dibattito si realizza in un momento di riflessione sulla ambita condizione del parlamentare, condizione che, in realtà, oltre che di per sè disagevole, è non di rado frustrante, indipendentemente dal contingente ruolo di partecipe della maggioranza o dell'opposizione. Non sto a ricordare le partenze, gli arrivi, gli alberghi, le valigie, le presunzioni e le pretese dei colleghi, il gioco non di rado acritico delle parti e così via. In buona sostanza, per una ragione o per l'altra, i più contano poco o niente e, quel che è peggio, hanno ben netta la sensazione di non contare anche per la iattanza e l'inefficienza di molti Ministri. Tutto questo al di là degli sforzi posti in essere dall'organizzazione del sistema Senato e dallo zelo dei moltissimi che nei diversi ruoli vi girano dentro.

Così stando le cose, l'assunto di cui all'articolo 67 della Costituzione, in base al quale ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione, è talmente lontano dalla realtà da sembrare ironia. Quando va bene, o quando

va male, non lo so, siamo qui press'appoco 48 ore alla settimana. Sono pochissimi, uno sparuto gruppo, coloro i quali di norma vi sostano oltre.

È possibile che con un bilancio di quasi 200 miliardi e con la quantità di personale presente in Senato ci si debba sentire degli intrusi, respinti quasi, se ci si attarda una sera o se si arriva un po' prima la mattina? Non so come vadano le cose il sabato e la domenica, ma è facile immaginarlo. Allora, in quelle poche ore che si è qui, non si capisce perchè si debba lottare talvolta per raggiungere il banco della caffetteria. O forse si capisce: il poco tempo che si trascorre qui ci fa vedere agli occhi dei molti che vivono per il Senato e nel Senato come degli intrusi.

Signor Presidente, signori questori, da quanto tempo non mettete piede nella sala lettura della biblioteca? Voi avete comodi uffici e non se ne pone per voi la necessità. In biblioteca ci vado qualche volta per consultare libri o per mettere a punto qualche nota: dovrei parlare di disordine, dovrei parlare di disastro, di libri accatastati sui tavoli, di banchi rotti, di polvere e così via. Tutto ciò non dovrebbe esistere e sicuramente non è uno spettacolo bello!

Una nota ancora, signor Presidente, sul servizio sanitario. A suo tempo ho avuto modo di esprimermi contro l'istituzione dell'USL-Senato con il collega Pasquino. Considero questa istituzione un ennesimo privilegio per i senatori locali, per il personale del Senato e addirittura per i familiari; essa contrasta con i principi basilari della riforma sanitaria e rafforza, una volta di più, l'opinione diffusa secondo cui il Palazzo non fa nulla per stare vicino al paese. Il problema di creare le condizioni per tutelare la salute dei parlamentari in sede romana si pone, è vero, ma solo in termini di prestazione sanitaria di emergenza, oppure in riferimento alle esigenze di prevenzione che ciascun parlamentare ha il diritto e il dovere di vedere preordinate. Questo ovviamente non ha nulla a che vedere con la posizione del personale dipendente, per il quale esistono pari condizioni rispetto al resto dei cittadini del paese, come per noi quando siamo a casa nostra.

Concludo, signor Presidente, signori questori, invitando i senatori questori a tener

presente, e a far sì che venga tenuto presente, che le strutture di servizio sono innanzitutto a favore dei senatori; poichè questi ci stanno poco, nei pochi giorni in cui ci sono devono potere usufruire di esse con la massima ampiezza e la massima sollecitudine. Infine invito a tener conto che, se vi è la ragione di apprestare una struttura sanitario-organizzativa per i senatori, ciò deve essere in funzione soprattutto di possibili situazioni di emergenza: ossia di un malessere improvviso nella solitudine e molte volte nello squallore dei temporanei ospizi notturni di molti di noi.

Detto questo, signor Presidente e onorevoli colleghi, che corrisponde soprattutto ad uno stato d'animo, ma è frutto anche di esperienze partecipate abbastanza intensamente, credo che si debba esprimere al bilancio dei senatori questori consenso ed in questo senso mi esprimerò.

**PRESIDENTE.** Senatore Garibaldi, voglio contribuire a ridurre un po' le sue preoccupazioni dicendole che i familiari del personale non partecipano dei benefici accordati.

**GARIBALDI.** Non è una preoccupazione, ma un'osservazione.

**PRESIDENTE.** È una osservazione che condivido, dato che a suo tempo agii per questa limitazione. Quindi volevo rassicurarla.

**VALITUTTI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**VALITUTTI.** Signor Presidente, avrei detto che questo ordine del giorno si illustra da sè; debbo viceversa ricredermi proprio perchè il senatore Garibaldi mi ha provocato.

**PRESIDENTE.** Per questo le ho dato la parola.

**VALITUTTI.** Il collega è stato ingiusto nei riguardi della biblioteca.

**GARIBALDI.** Ho parlato della sala di lettura.

VALITUTTI. Senatore Garibaldi, sono un assiduo utente di quella sala di lettura: posso e debbo testimoniare che certamente è un reparto della nostra biblioteca un po' polveroso, ma la polvere si addice alle biblioteche; su qualche tavolo i libri sono un po' disordinati, ma i libri sono sempre disordinati sui tavoli di chi li adopera. Devo dire che il personale è attento, diligente, sempre disponibile e quindi devo difendere la biblioteca del Senato. Tuttavia ci sono aspetti su cui, onorevoli colleghi, desidero richiamare la vostra attenzione.

La Commissione di vigilanza sulla biblioteca ha dovuto escludere i liberi studiosi dall'uso della biblioteca. C'è una tradizione che onora la biblioteca del nostro Senato ed è proprio la tradizione del largo uso che i liberi studiosi hanno fatto di questo grande patrimonio bibliografico della nazione. Pertanto è ingiusto che da qualche anno sia inibito l'ingresso alla biblioteca ai liberi studiosi, ma ciò è dovuto al fatto, signor Presidente, che mancano i locali necessari. Adesso il direttore della biblioteca, su suggerimento della Commissione di vigilanza, ha stabilito che nei periodi in cui il Parlamento non svolge la sua attività, sarà possibile consentire l'accesso alla biblioteca a quegli studiosi che motivino la loro richiesta con riferimento a libri che non risultino reperibili in altre biblioteche nazionali. Si tratta, come è facile capire, di una grave restrizione.

Ma l'ordine del giorno, signor Presidente, che io ho presentato, si giustifica per una ragione più impellente, per una circostanza più perentoria: gli spazi utilizzabili per la collocazione dei nuovi acquisti sono già saturi e, a quel che mi risulta, fra qualche mese la biblioteca non potrà più collocare i libri acquistati nelle normali scaffalature. È vero che vi sono alcuni progetti per una più razionale e soddisfacente sistemazione della biblioteca, ma si tratta di progetti a lungo termine. Pertanto, con questo ordine del giorno si fa voto che si adottino provvedimenti urgenti, indipendenti da questi progetti, perchè se si sospende l'acquisizione dei nuovi libri, che necessariamente integrano il nostro patrimonio bibliografico, si crea un vuoto, che poi sarà difficilmente colmabile.

L'ordine del giorno, quindi, ha questa indifferibile giustificazione.

Devo dire, signor Presidente, concludendo, che oggi — credo che gli altri colleghi si siano trovati nelle stesse condizioni — ho ricevuto l'elegante invito del Presidente della Camera dei deputati alla cerimonia che si svolgerà dopodomani alle ore 16 nella nuova, ampia sede della biblioteca di quel ramo del Parlamento, in via del Seminario. Devo confessare che dopo aver letto l'invito mi sono sentito un po' mortificato. Sono d'accordo con lei, signor Presidente, e con quanto lei ha espresso nella sua garbata polemica con il senatore Malagodi. Infatti ogni paese ha la sua storia, ha le sue antichità ed ogni paese che si sia costruito da qualche secolo ha le sue opportunità per fare come negli Stati Uniti d'America la grande biblioteca del Congresso. Anch'io conosco quella biblioteca, ma preferisco la nostra. Però la nostra biblioteca ha bisogno anch'essa di nuovi locali ed ecco la ragione per cui ho presentato questo ordine del giorno, che raccomando in primo luogo a lei, signor Presidente, e ai senatori questori.

PRESIDENTE. In merito alla biblioteca, senatore Valitutti, desidero ricordare che proprio nelle settimane passate si sono concluse le procedure di esame relative al concorso indetto per acquisire nuove unità di personale da assegnare al servizio della biblioteca. Due nuovi bibliotecari andranno ad aggiungersi al personale attualmente in servizio e un altro candidato è in attesa di poter fare altrettanto, grazie all'idoneità acquisita.

Però, senatore Valitutti, occorre essere chiari. Lei ha ragione nel sostenere che occorre provvedere con qualche misura urgente, ma fino a quando — e questa è la ragione per la quale nel 1961 in qualità di Presidente del Consiglio, assegnai il Palazzo della Sapienza al Senato — non riusciremo ad acquisire i locali del Palazzo della Sapienza, non sarà possibile dare una sistemazione vera, valida e operante alla biblioteca. E, fino a quando non trasferiremo la biblioteca nei locali del Palazzo della Sapienza, difficilmente riusciremo a dare a ciascuna Commissione e a ciascun Gruppo parlamentare gli

spazi cui aspirano. Queste sono le realtà che vanno tenute presenti.

Devo dire che anch'io ho provato un pochino di mortificazione nel vedere che la Camera dei deputati è riuscita a risolvere il suo problema, mentre noi non ci siamo riusciti. Mi sono un po' confortato osservando che ciò dipende dal fatto che quando noi nel 1971 e negli anni seguenti approvammo, in questo ramo del Parlamento, una legge per operare l'acquisizione del Palazzo della Sapienza al Senato, la Camera, per ragioni varie, non riuscì a far seguire al nostro assenso anche il suo voto. Questa è la realtà delle cose e, sotto questo profilo, qualche volta mi sento attirato dalle teorie del monocameralismo della collega Iotti. Ma torniamo ai nostri lavori.

Ha facoltà di parlare il relatore.

FERRARI-AGGRADI, *relatore*. Signor Presidente, debbo innanzitutto richiamare a me stesso come l'approvazione del bilancio interno del Senato — così come quello della Camera — è sempre un atto importante. Fra l'altro, essendo il Senato organo costituzionale, esso ha piena autonomia e pieni poteri e può disporre il bilancio nei limiti e nei modi che ritiene più opportuni. Chiari sono quindi l'autorità ed autonomia e i poteri che abbiamo nel nostro dibattito. Questa volta però, signor Presidente, io ritengo che l'importanza di tale discussione stia acquistando un rilievo di carattere eccezionale. Forse alcuni dei colleghi non erano presenti stamane all'inizio della riunione, quando cioè il nostro Presidente ha fatto delle comunicazioni in base alle quali il dibattito si è notevolmente trasformato. A mio avviso questo può essere l'inizio di una fase veramente nuova e importante. Questa nostra riunione infatti sta diventando l'occasione per una iniziativa importante che può significare una svolta. Tale svolta, che stamane ha ricevuto adesioni larghe, vorrei dire generali, apre prospettive del tutto nuove. Questo, signor Presidente, è dipeso da quanto lei silenziosamente ha fatto nei giorni scorsi e ci ha voluto stamane comunicare. Per tale motivo sento il dovere di rivolgerle il mio grazie ed il mio compiacimento. Cosa dunque è successo? Debbo

dare atto ai questori che hanno fatto una buona presentazione dei bilanci, ed io ho molto apprezzato che si siano fatti carico di presentarli prima delle ferie. Altrettanto non è avvenuto alla Camera, non per loro ritardo o negligenza; c'erano infatti motivi complessi che rendevano difficile la presentazione dei bilanci prima delle ferie.

Chiedo scusa, ma debbo aggiungere che la riunione dei presidenti di Commissione, nel corso della quale si esaminano il progetto di bilancio e il rendiconto, aveva compiuto un esame molto approfondito, mettendo in evidenza quello che è stato fatto, e non è poco, specialmente sul piano delle strutture del funzionamento, degli strumenti di informazione, di conoscenza ed approfondimento dei problemi. Come ho detto non è stato poco. Certo, l'opera è iniziata ed altre cose restano da farsi. Noi lo abbiamo ricordato, lo ho fatto anch'io nella mia relazione. Abbiamo fatto una segnalazione che ritenevamo importante. In pratica, d'accordo con i presidenti delle Commissioni, ho proposto di dare più attenzione ai Gruppi che, tra l'altro, costituiscono garanzia di autonomia per i singoli senatori e possono dare un contributo molto importante ai lavori del Senato. Ho segnalato come i Gruppi abbiano a loro disposizione una quota invariata da molti anni. Questa mia segnalazione ha portato a dare ai Gruppi una cifra che io ritengo opportuna e di questo rendo ringraziamento perchè non avevo preso alcuna iniziativa di emendamento, ma avevo fatto questa segnalazione per cui ringrazio per il fatto che quest'ultima sia stata presa positivamente in considerazione e sia stata accolta.

Inoltre abbiamo elaborato una serie di indicazioni ed il Presidente non soltanto ha messo in risalto gli aspetti positivi, ma ha anche indicato le varie cose da fare. Nella mia relazione ho cercato di esporre questo argomento in modo razionale, essenziale, ma credo anche in modo completo. Chi ha avuto la pazienza di leggerla non può non riconoscere che un insieme di elementi sono stati ribaditi e messi a punto. Ma questa mattina abbiamo avuto notizia di una iniziativa che è stata presa e che consiste in una nuova impostazione che si vuole dare e che io condivi-

do pienamente. Saremmo tutti quanti in errore se ci nascondessimo i disagi e le difficoltà in cui, da tutti i punti di vista, si trovano i nostri colleghi. Non possiamo non riconoscere le esigenze che esistono per un lavoro più efficiente e non renderci conto dell'enorme potenzialità che abbiamo nel nostro seno e dei risultati formidabili che potremmo ottenere se riuscissimo veramente a valorizzare queste potenzialità. Durante la Conferenza dei Capigruppo, dibattendo questo problema, si è fatto saggio riferimento ad un documento messo a punto dal senatore Malagodi, dove vengono considerate le condizioni dei parlamentari in modo razionale ed ampio, inserendole in quello che è il nostro ruolo e in quelle che devono essere le nostre funzioni e nel nostro lavoro. Questo documento è stato preso in considerazione, abbandonando la tentazione di dibattere su segretari e non segretari, integrazioni, benefici, aggiustamenti, cioè su tutto un insieme di aspetti che sommati tra loro possono portare qualche beneficio al parlamentare, ma possono dar luogo anche a tanti inconvenienti che pongono tanti problemi. Sono stati presi contatti con l'altro ramo del Parlamento ed è stato raggiunto un accordo anche con i Gruppi della Camera dei deputati. La Conferenza dei Capigruppo ha deciso di proporre la costituzione di un Comitato misto, Camera dei deputati e Senato, con il compito di procedere a redigere un disegno di legge da portare davanti alle Camere alla ripresa dei nostri lavori sullo stato dei parlamentari. Devo sottolineare che dietro questa espressione generica vi è qualcosa di molto importante e cioè la volontà e l'indicazione chiara di voler affrontare alla radice, razionalmente, in modo globale i problemi che esistono e che sono quelli del contributo che noi possiamo e dobbiamo dare, su linee valide e decisive.

Tutto ciò non rappresenta una cosa da poco, è un aspetto molto importante e mi ricorda, in dimensioni molto più alte e impegnative, ciò che è avvenuto dopo il lungo dibattito sulla legge finanziaria e le procedure di bilancio, quando ci siamo riuniti in questa sede rinunciando a presentare emendamenti a ciò che era stato approvato dalla

Camera dei deputati, approvando ciò che non condividevamo — salvo in un caso in quanto presentava un carattere morale — con grande imbarazzo, con alcuni senatori che sostenevano che quegli aspetti erano da respingere e modificare ed altri che accusavano altri senatori di aver sbagliato. In quella occasione non abbiamo fatto polemiche, abbiamo fatto un esame serio, abbiamo lavorato in un comitato analogo a quello che si sta costituendo, abbiamo trovato convergenze ed abbiamo attuato, su linee razionali di metodologia anche di carattere economico, una soluzione nei confronti della quale sono stati unanimi tutti i Gruppi parlamentari e che aveva aperto la speranza di un lavoro molto proficuo per l'anno prossimo. Questo è il fatto nuovo che si è verificato e di cui sono profondamente lieto e, nel dare la mia adesione e nel sottolineare la mia soddisfazione, sono certo di interpretare il pensiero di tutti i parlamentari che hanno a cuore questi problemi e che li hanno seguiti.

Signor Presidente, l'importanza di quello che è avvenuto stamani è sfuggita forse ai nostri colleghi e, io credo, anche alla stampa, però c'è un fatto che ci deve dare motivo di fiducia: l'adesione generale che lei ha avuto stamani da parte di tutti i senatori che hanno preso la parola, con interventi, appunto, di adesione e costruttivi. E questo mi sembra estremamente importante.

Io voglio evitare di intervenire particolarmente sulle tante questioni che sono state esaminate. Agli oratori che sono intervenuti devo rivolgere il mio ringraziamento per le espressioni cortesi che mi hanno rivolto, peraltro precisando che mi riferisco soprattutto ai presidenti di Commissione che ho ascoltato. Debbo dire che le loro indicazioni, nella sostanza, io le condivido, le ho trovate costruttive e veramente valide. Però io voglio dire una parola, signor Presidente, anzi credo di avere il diritto di dire questa parola. Per il mio lungo servizio in Parlamento, alla Camera prima e poi al Senato, per l'esperienza in organismi anche fuori di qui — io sono primo Vicepresidente dell'Assemblea dell'Unione Europea Occidentale — per le occasioni che ho avuto di frequentare altri Parlamenti, me lo consenta, si possono fare

alcune critiche e, tra le altre, gliene dico una: io non riesco a capire perchè il Parlamento italiano debba essere l'unico Parlamento in Europa in cui, quando entra il Presidente, tutti stanno seduti! Io le assicuro, signor Presidente, mi alzo, ma non riesco a capire perchè non si riesca a inserire questa forma di rispetto che in tutti i Parlamenti europei e del mondo viene osservata! Perchè noi non lo facciamo? Probabilmente perchè non è venuto in mente a nessuno. E, come questa, si possono dire tante altre cose, ma non è su questo che voglio soffermarmi.

Io ritengo di dover esprimere il mio pensiero sull'impegno complessivo in un momento particolare: stamattina alcuni colleghi hanno detto che c'è una campagna antiparlamentare. Diciamo pure che c'è tanto qualunquismo e tanta facilità nel lanciare frasi di non apprezzamento. Io desidero sottolineare l'importanza, la dedizione, la qualità del lavoro dei nostri colleghi, e voglio aggiungere che ha ragione il senatore Garibaldi parlando di «sacrificio» che tanti di noi stanno facendo, cercando di dare il meglio del loro contributo. E io credo, proprio per i contatti continui con le altre Commissioni e con tutti i nostri colleghi, di avere titolo e di essere in grado di poter affermare che i nostri colleghi senatori meritano, da parte di tutti, un altissimo riconoscimento e che fanno onore al regime democratico.

Oggi di cosa si tratta? Si tratta di utilizzare i mezzi di cui possiamo disporre e che sono stati utilizzati in parte per investimenti a lungo rendimento in quanto di alcune cose ancora non godiamo i vantaggi, perchè anche se per queste opere abbiamo avuto un disagio, certamente in prospettiva aumenterà l'efficienza. Si tratta di organizzare meglio, in modo da valorizzare sempre più e da rendere in modo più efficace e di favorire in ogni modo il contributo dei nostri colleghi, attraverso migliori servizi, attraverso una gestione più efficace. Non possiamo avvilire lo *status* del parlamentare, e l'aumento del compenso, dell'emolumento — non saprei neppure come chiamarlo — significa soprattutto dignità, possibilità di lavoro, possibilità di espletare nel modo migliore le proprie funzioni. E qualcuno parla di privilegi!

Io avendo consuetudini di lavoro con molti colleghi, devo dire che altro che di privilegi si tratta: ho usato prima la parola «sacrifici» e questa parola intendo riprendere esprimendo un concetto che desidero sottolineare e cioè che tutto quello che noi facciamo deve avere un obiettivo preciso, cioè quello di rendere più agevole il lavoro del parlamentare. Noi abbiamo la fortuna di avere funzionari ed impiegati validi, abbiamo servizi che si cerca di rendere più efficienti, ma un punto deve essere chiaro: sarei veramente cieco e ingrato se non rivolgessi al Segretario generale — mi permetta di dire all'amico Gifuni, dato che la consuetudine di lavoro ci ha reso molto vicini nell'impegno e nella confidenza — un ringraziamento per l'opera preziosa che svolge insieme con i suoi collaboratori. Nello stesso tempo, però, sottolineo che tutto quello che stanno facendo e che andranno a fare deve avere questo obiettivo preciso: rendere più agevole, valorizzare, rendere più efficace il contributo che danno i vari parlamentari.

Anche a questo proposito si apre un libro ampio che ha anche pagine nuove e che contiene trasformazioni profonde. I senatori questori, nella loro relazione, hanno messo pienamente in evidenza il contributo che danno le Commissioni ed hanno indicato come prima la mia. Debbo però dire che si sono dimenticati di quantificare dal punto di vista economico — verrebbero magari criticati — tante cose che facciamo e che non sono appunto trasformabili in termini quantitativi. Come pure debbo dire che ha ragione il presidente della Commissione giustizia quando afferma: faccio fare dei lavori, do degli incarichi che non sono registrabili perchè fatti individualmente o da gruppi ristretti di persone.

A parte questo, non c'è dubbio che le Commissioni sopportano un peso duro e gravoso, dobbiamo rendercene conto. Ci sono tanti problemi e di fronte ad essi, se vogliamo usare il metodo, che tutti invocano, della programmazione, questo significa fare scelte di priorità, di modi e di tempi. Saremmo degli illusi se pensassimo di poter risolvere tutto e subito. Non c'è dubbio che dobbiamo vedere quali sono le cose più importanti e

soprattutto dobbiamo procedere, signor Presidente, in uno sforzo comune.

Oggi il nostro paese attraversa un momento difficile. Nell'opinione pubblica c'è molto turbamento ed è evidente il grande turbamento in modo particolare presso noi parlamentari. Ebbene, come è avvenuto per le procedure di bilancio, oggi ho gioito nel vedere convergenze spontanee e convinte su un punto essenziale, cioè sul modo di funzionamento della nostra istituzione. In questo modo, se riusciremo — come mi è parso stamane di comprendere — non solo ad avere un voto unanime positivo sul bilancio ma convergenze, collaborazioni e apporti positivi da parte di tutti, non c'è dubbio che questo sarà un fattore qualificante e decisivo, per rendere più efficiente e autorevole e ricco di maggiori risultati il lavoro del nostro Parlamento.

Signor Presidente, nell'affermare ciò so che le dobbiamo molto e aggiungo che ho grande fiducia proprio perchè operiamo con la sua guida. Lei sa da quanti anni le sono vicino e glielo dico sul piano personale con grande convinzione. Ma, nella mia posizione di presidente della Commissione bilancio, devo darle atto di tutto il lavoro che ho avuto occasione di fare proprio vicino alla sua persona. Dunque ho grande fiducia e le assicuro in questo lavoro, da parte mia e da parte della mia Commissione, tutta la collaborazione e tutto il contributo possibile. *(Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il senatore questore Santalco.

**SANTALCO, senatore questore.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, come è ormai consuetudine, l'esame del progetto di bilancio interno del Senato non si è limitato soltanto all'analisi della parte più propriamente contabile, ma ha dato all'Assemblea l'opportunità di approfondire e di fornire spunti e osservazioni su argomenti che sono indissolubilmente legati ai modi di espletamento del nostro lavoro. Non è un ringraziamento rituale quello che noi rivolgiamo ai

colleghi intervenuti nel dibattito, ma è l'apprezzamento del loro contributo che ci consentirà, nei limiti del possibile, di migliorare la struttura operativa del Senato, così come è avvenuto nel passato; nella nostra azione terremo conto delle critiche, dei suggerimenti e delle proposte dei colleghi, non ultime quelle che ci ha fatto il collega Garibaldi. Un ringraziamento particolare esprimiamo al presidente Ferrari-Aggradi il quale, con la consueta competenza, ha presentato una pregevole relazione, avvalendosi anche delle indicazioni emerse nella riunione dei presidenti delle Commissioni permanenti. Confortati dalle parole di apprezzamento del senatore Ferrari-Aggradi, opereremo nel modo più concreto per dare una positiva soluzione ai problemi che sono stati qui evidenziati.

Il dibattito ha affrontato una vasta gamma di temi di ampio rilievo, che ovviamente interessano anche noi nella veste di parlamentari. In questa sede, peraltro, la replica sarà necessariamente circoscritta ai problemi che rientrano nella sfera delle nostre specifiche competenze. Alcuni colleghi, e tra questi vorrei ricordare il presidente Ferrari-Aggradi, il senatore Aliverti e il senatore Castiglione, hanno rappresentato l'esigenza di ammodernare e modificare sia la struttura del bilancio, sia la normativa contabile, secondo i progetti già avviati da tempo. Al riguardo rileviamo, concordando pienamente con tali osservazioni, che, essendo alla fase conclusiva la formulazione del nuovo regolamento interno del personale e degli uffici, appare opportuno attendere l'approvazione definitiva allo scopo di adeguare anche le norme di ordine contabile alla nuova struttura organizzativa interna che sarà realizzata.

Il senatore Aliverti, tra l'altro, ha sollevato alcuni interrogativi su specifici aspetti tecnici del bilancio. Al riguardo ci preme precisare che, per quanto concerne l'approvazione del rendiconto delle entrate e delle spese, si segue il ciclo contabile stabilito dal Consiglio di Presidenza a partire dall'anno finanziario 1976 e pertanto quella che sembra una distorsione non è altro, come afferma il senatore Ferrari-Aggradi, nella sua relazione, che un fatto fisiologico. Questa procedura è d'al-

tronde analoga a quella seguita per l'approvazione del conto consuntivo delle spese dello Stato.

Per quanto attiene invece al conto patrimoniale rileviamo che il nostro è un bilancio finanziario e che incidono sul conto patrimoniale unicamente i beni inventariati, il cui totale è noto solo a fine esercizio. È per questo motivo che esso viene quindi riportato in allegato al rendiconto finanziario.

Circa infine la questione degli interessi bancari va detto che essi sono stati calcolati in base alla giacenza media sui conti correnti intrattenuti sulla Banca nazionale del lavoro e tenuto conto delle rateizzazioni trimestrali della dotazione ordinaria.

Tutti i colleghi intervenuti si sono occupati dei vari problemi che toccano lo *status* dei parlamentari, su cui ha riferito ampiamente l'onorevole Presidente all'inizio di dibattito. Ci sembra che sia stato unanimemente confermato l'orientamento emerso nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi e nel successivo Consiglio di Presidenza perchè le soluzioni vengano elaborate nell'ambito del Comitato misto Camera-Senato, coordinato dal senatore Malagodi, il quale, nel suo pregevole intervento, ha tracciato già le linee di un possibile programma di lavoro.

Un argomento che ha suscitato un notevole interesse negli intervenuti, e tra gli altri ricordiamo i senatori Morandi, Maffioletti e Schietroma, è stato quello della riforma dell'assetto organizzativo della nostra amministrazione. Su tale questione, che è intimamente connessa con la definizione del nuovo regolamento del personale, di cui parte importante è il riordinamento dei servizi e degli uffici, ribadiamo l'impegno affinché si possa giungere in tempi brevi ad una soluzione che privilegi la funzionalità e la produttività del nostro istituto, in sintonia con quanto giustamente ed opportunamente è stato auspicato dai diversi oratori. Infatti si sta operando per una Amministrazione più moderna e più funzionante.

Ci sembra apprezzabile il suggerimento del senatore Ferrari-Aggradi di realizzare un più stretto collegamento fra i presidenti delle Commissioni ed i senatori questori, per cui ci dichiariamo sin d'ora pienamente disponibili.

Al collega Aliverti assicuriamo infine che sarà esaminata con la migliore predisposizione la proposta di dar vita a corsi di inglese e di informatica, sempre che ci sia la disponibilità a usufruirne da parte di un adeguato numero di colleghi.

In merito ai problemi logistici che tanto incidono sulla qualità della vita quotidiana all'interno del Senato, come conferma l'interesse manifestato dai colleghi al dibattito odierno, desideriamo ribadire innanzitutto il nostro impegno a ricercare ogni soluzione atta a risolvere i gravi problemi di spazio che creano pesanti impedimenti alla nostra attività. In questa prospettiva si colloca il disegno di legge che, su sollecitazione del Presidente del Senato, i Presidenti dei Gruppi parlamentari hanno convenuto di presentare (atto Senato 1912) per reperire una idonea sede per l'archivio di Stato di Roma e assegnare in uso al Senato il Palazzo della Sapienza. Tale acquisizione consentirebbe di risolvere ad un tempo due problemi: una più adeguata sistemazione della biblioteca che troverebbe nel Palazzo della Sapienza la sua sede naturale, con possibilità di frequentazione anche da parte del pubblico, e la destinazione a favore dei senatori dei locali in tal modo resi disponibili. Ci auguriamo pertanto un rapido *iter* del disegno di legge e soprattutto una sua attuazione in tempi più brevi di quelli paventati dal senatore Malagodi.

Per il breve periodo un temporaneo alleviamento delle carenze di spazio della biblioteca, cui hanno accennato i colleghi Valitutti e Garibaldi, potrà essere conseguita nel quadro di un programma di redistribuzione degli spazi, peraltro già allo studio.

Circa la possibilità di acquisire la porzione di Palazzo Giustiniani non utilizzata dal Senato, possibilità alla quale ha accennato il senatore Covi, si può confermare che detta acquisizione rappresenta un obiettivo primario da conseguire. In questo senso il disegno di legge relativo al Palazzo della Sapienza non rappresenta un'alternativa all'acquisizione esaminata dal Consiglio di Presidenza negli anni 1984-1985. Il contenzioso in atto fra gli attuali occupanti e il Ministero delle finanze ha determinato obiettive difficoltà al conseguimento del fine suddetto in tempi brevi, ma l'evoluzione della questione viene

attentamente seguita nella prospettiva di una positiva conclusione della vicenda.

Ci rendiamo conto dell'esistenza del problema, sottolineato dal senatore Malagodi, della lunghezza dei tempi necessari per l'attuazione di interventi volti all'acquisizione e all'utilizzazione di nuovi immobili. Tale difficoltà può aver prodotto la sensazione, espressa dal senatore Covi, di una stasi dei lavori svolti negli ultimi anni in questa direzione. Si tratta, peraltro, di una sensazione errata giacchè proprio in questi anni si sono svolte numerose e impegnative attività che hanno portato all'avvio dei lavori di restauro del palazzo già degli Stabilimenti spagnoli in Roma e più recentemente alla acquisizione dell'immobile di piazza delle Coppelle, operazioni con le quali il patrimonio immobiliare del Senato è aumentato di oltre 4.000 metri quadrati.

Per una migliore utilizzazione di tali recenti accessioni è allo studio un piano di revisione della destinazione dei locali dei palazzi in vista della più conveniente destinazione degli immobili da ultimo acquisiti, con l'obiettivo prioritario di migliorare la sistemazione delle Commissioni, dei Gruppi parlamentari e dei senatori. In tale contesto si è preso atto della scarsa utilizzazione da parte dei senatori dei circa 100 posti di lavoro situati a Palazzo Cenci e a Palazzo Giustiniani, sottolineata in questa sede anche dai senatori Morandi e Malagodi. Si stanno studiando soluzioni organizzative di tipo diverso.

In relazione a tale situazione che ribadisce l'opportunità di non allontanare i colleghi dai palazzi nei quali hanno sede l'Aula e le Commissioni, è già stato adottato, come hanno suggerito i senatori Covi e Morandi, il criterio di procedere al trasferimento nei nuovi immobili dei settori dell'amministrazione che non sono direttamente interessati all'attività parlamentare. Ciò comporterà una serie di spostamenti concatenati che potranno dare i primi effetti a favore delle Commissioni, dei Gruppi parlamentari e dei senatori entro il prossimo anno.

Passando poi a parlare dell'intensa attività di manutenzione ordinaria e straordinaria che talvolta ha suscitato considerazioni e

riflessioni da parte di qualche collega, non ultimo il senatore Garibaldi questa sera, per l'apparente lentezza dei lavori, desideriamo innanzitutto ricordare che le modalità di intervento in palazzi antichi e monumentali come quelli del Senato non possono essere valutate alla stessa stregua dei lavori che vengono effettuati in edifici moderni, dove i vincoli, sia per le opere murarie, ma soprattutto per quelle impiantistiche, sono assai minori. Le caratteristiche di alcuni lavori giustificano inoltre i tempi impiegati per la loro esecuzione. Vale la pena quindi soffermarsi, sia pure fuggacemente, sulla delicatezza delle opere di realizzazione delle nuove centrali tecnologiche unificate, la cui sede è ricavata sotto l'area del giardino tra i Palazzi Madama e Carpegna.

Le centrali tecnologiche cui accennavo servono per l'alimentazione centralizzata dell'energia elettrica dei palazzi del Senato; dispongono di gruppi elettrogeni in grado di assicurare la continuità di alimentazione in caso di mancata alimentazione Enel; servono all'alimentazione del riscaldamento interno dei palazzi e della rete di condizionamento estivo. Tale opera ha comportato il superamento di notevoli difficoltà tecniche e strutturali. Per la realizzazione del manufatto si è resa necessaria infatti la costruzione di una palificata di contenimento del terreno e di isolamento dell'area dai fabbricati circostanti, costituita da ben 586 pali di cemento armato, nonchè la costruzione del solaio di copertura in cemento armato ed il successivo svuotamento dell'intera area sottostante fino alla quota attuale. Tale quota si trova al di sotto della falda freatica della zona, ragion per cui si è dovuto procedere alla completa impermeabilizzazione del manufatto.

Lo scavo, oltre al recupero dei frammenti dell'antica vasca di granito, che trova oggi collocazione nel cortile, ha portato al rinvenimento di una *natatio* di epoca romana che ha comportato una sospensione dei lavori di oltre un anno per consentire alla sovrintendenza archeologica di Roma l'esecuzione di accurati e necessari rilievi. Particolare difficoltà ha pure incontrato l'ubicazione del grosso cavedio per la salita delle cinque canne fumarie e delle tubazioni di collega-

mento delle torri evaporative installate sul terrazzo sovrastante la biblioteca.

L'esecuzione dei lavori è stata da noi costantemente seguita, sia nella fase di preindagine, sia nella fase progettuale, sia successivamente in quella esecutiva, attraverso una costante informativa da parte dei competenti uffici dell'amministrazione e frequenti incontri con i progettisti e i direttori dei lavori.

Un cenno meritano anche i delicati lavori di restauro dell'Aula, dove si stanno eseguendo opere di consolidamento delle strutture e di restauro del velario. I lavori procedono senza recare alcun nocumento all'attività legislativa. Infatti si è realizzato un elaborato ponteggio in travi di ferro, che è ancorato ad una struttura centrale calata nel vano del lucernaio ed articolata su otto bracci orizzontali, sorreggendo in tal modo il piano di calpestio di circa 400 metri quadrati di superficie necessaria per l'esecuzione degli interventi. Sarebbe a questo proposito interessante che i colleghi visitassero tutti i lavori in corso per avere piena cognizione della loro portata.

Passando infine a parlare degli impianti telefonici, il cui funzionamento è stato non senza fondamento criticato da alcuni colleghi, facciamo presente che il problema è stato già avviato a soluzione con l'installazione di una moderna centrale elettronica, attualmente in corso, equipaggiata con 2.000 linee interne e 200 linee esterne. È stato quindi raddoppiato il numero. L'entrata in vigore della nuova centrale, prevista per il prossimo autunno, migliorerà sicuramente le prestazioni del nostro sistema telefonico interno e consentirà in prospettiva di superare l'attuale sistema dei telefoni a scheda, ponendo a disposizione dei colleghi più ampie possibilità di comunicazione telefonica. Per l'immediato desideriamo assicurare anche al collega Castiglione che, pur non essendo possibile la modifica di tutte le cabine telefoniche esistenti per motivi di spazio, si sta operando per realizzare un gruppo di posti telefonici più confortevoli e adeguati alle esigenze.

Desideriamo peraltro sottolineare con soddisfazione come gli interventi eseguiti all'interno dei palazzi del Senato abbiano sempre

cercato di conciliare, nei limiti delle possibilità, le esigenze funzionali ed operative con un attento, rigoroso rispetto del decoro dei palazzi e delle loro caratteristiche storiche e monumentali. E ciò è stato possibile solo con una accurata selezione dei materiali e delle modalità di esecuzione dei lavori, per i quali ci si è avvalsi spesso di artigiani di elevato valore. Desideriamo qui ricordare a tale proposito il restauro del piano terreno di Palazzo Madama che, iniziato circa due anni orsono e svoltosi fra notevoli difficoltà per l'esigenza di mantenere comunque attivi i servizi ivi sistemati, è stato ultimato in questi giorni con la riapertura del nuovo locale di distribuzione della corrispondenza dell'ufficio postale. L'operazione ha conseguito l'obiettivo di migliorare radicalmente la funzionalità dell'intero piano, dando una collocazione più idonea ad alcune importanti strutture al servizio dei senatori quali l'ufficio postale, il guardaroba, la tabaccheria, la barbieria, gli uffici dell'unità sanitaria locale e dell'assistenza sanitaria integrativa. Essa ha peraltro restituito ai locali un decoro adeguato all'importanza storica del palazzo: basti pensare al recupero delle decorazioni pittoriche delle volte, alla realizzazione dei nuovi pavimenti di marmi policromi e alle importanti opere lignee di arredo. Nel corrente anno si completeranno i lavori per la risistemazione del cortile tra Palazzo Madama e Palazzo Carpegna. Con il completamento dei lavori del manufatto delle centrali tecnologiche e del cavedio per le canne fumarie, si potrà infatti procedere al ripristino del giardino, che sarà arricchito dalla presenza dell'antica vasca di granito di epoca romana.

Di significato analogo, anche se di portata minore, sono le opere di restauro eseguite sullo scalone principale di Palazzo Giustiniani e sul tratto dello scalone del Palazzo della Sapienza di pertinenza del Senato. Qui l'operazione, che ha portato al reperimento di tratti dell'antica decorazione pittorica della scala, ha anche voluto dare un segno del generale stato di degrado in cui si trovano i locali non ancora assegnati al Senato e del nostro rispetto per la dignità storica ed artistica del palazzo.

Vorremmo da ultimo ricordare alcuni in-

terventi già eseguiti nel corso del corrente anno che, pur se non sono stati citati per brevità nella relazione scritta sul bilancio, hanno contribuito a migliorare concretamente le condizioni di lavoro all'interno dei palazzi. In tale contesto si possono menzionare alcuni interventi di manutenzione straordinaria e l'installazione di nuovi e sofisticati apparati telefonici presso numerosi Gruppi, il restauro delle Aule e degli uffici di alcune Commissioni parlamentari, l'introduzione presso tutte le Commissioni di cassettoni dove i senatori possono depositare le proprie carte ed infine la realizzazione di un dispositivo per procedere al blocco immediato delle porte dell'Aula in caso di votazione di controprova.

Molte altre attività potrebbero essere ricordate, ma non desideriamo tediare i colleghi con la loro elencazione. Ci premeva comunque offrire un'idea dell'impegno che viene profuso nel settore della gestione dei palazzi, dove gli interventi di ampio respiro debbono intrecciarsi con la quotidiana, minuta manutenzione che deve essere svolta per assicurare ogni giorno il buon funzionamento di tutte le strutture di supporto.

Ci rendiamo conto che in questa direzione ancora molte cose sono da fare e confermiamo sin da ora il nostro impegno, fidando nella comprensione, ma anche nella collaborazione di tutti i colleghi.

A conclusione di questa nostra esposizione rinnoviamo il nostro ringraziamento a tutti i colleghi intervenuti nel dibattito, tra cui il collega Filetti, apprezzato decano di questi nostri lavori sul bilancio del Senato.

Infine rivolgiamo un vivo ringraziamento al Presidente del Senato che con il suo appassionato impegno costituisce un'autorevole guida nel delicato compito di valutazione e di soluzione dei singoli problemi che devono essere continuamente affrontati per migliorare la funzionalità delle nostre strutture.

Un particolare riconoscimento va dato al Segretario generale e con lui ai funzionari e a tutti gli altri impiegati dell'amministrazione del Senato, i quali con la loro intelligente ed operosa applicazione rappresentano un supporto essenziale per l'attività parlamentare.

Desideriamo da ultimo porgere un caloroso saluto — ahimè — ai giornalisti parlamentari non presenti, che quotidianamente seguono con puntualità i nostri lavori sia in Assemblea che nelle Commissioni e attraverso i quali l'opinione pubblica viene costantemente informata. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

**PRESIDENTE.** Invito il relatore ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

**FERRARI-AGGRADI, relatore.** Sull'ordine del giorno n. 1 che è stato presentato dal senatore Pecchioli e da altri senatori, esprimo parere favorevole. Debbo però premettere un chiarimento: per quanto infatti concerne tempi ed obiettivi l'adesione è sostanziale, è un sì incondizionato per quanto però riguarda l'attuazione; è evidente che le indicazioni formulate nell'ordine del giorno vanno inserite in un quadro operativo che è al di fuori della nostra volontà. Per quanto infatti concerne le indennità parlamentari occorre far riferimento alla legge generale; sono d'accordo invece per quanto riguarda le strutture di supporto e, nei limiti del possibile e del consentito, per gli spazi. Anche sul tema degli assistenti dei parlamentari occorre far riferimento ad un quadro generale, mentre per l'aspetto della formazione e fattibilità delle leggi voglio sottolineare come questo problema riguardi la Camera oltre che il Senato: si tratta di un aspetto molto delicato che solleva anche questioni di costituzionalità. Se quanto proposto dal collega fosse possibile io ne sarei molto lieto e lo considererei molto utile, però do la mia adesione in questo modo e con questo spirito. Per quanto infine concerne l'attività della Commissione bilancio, accolgo la raccomandazione del collega Pecchioli, evidentemente però nel quadro di ciò che sarà deciso dal Comitato coordinato dal senatore Malagodi e dagli organi che di questo problema debbono interessarsi.

Volentieri do anche la mia adesione all'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Massimo Riva. Del problema che tale ordine del giorno affronta, del resto, c'eravamo già

interessati quando abbiamo esaminato le procedure di bilancio. Nella parte finale del documento in questione però si chiede l'istituzione di un ufficio del bilancio col compito di verificare le quantificazioni e le coperture: io credo che questo problema debba essere preventivamente esaminato dalla Commissione bilancio della quale il senatore Riva fa parte. In quella sede, concretamente, potremo studiare cosa fare per le questioni che egli ci indica.

Per quanto concerne poi l'ordine del giorno n. 3, debbo con franchezza dire al collega Garibaldi, che l'ha presentato, che nel fare le richieste dobbiamo essere realisti. Il senatore Garibaldi chiede infatti che il bilancio interno del Senato venga distribuito entro due mesi dall'inizio dell'anno. Nella mia relazione ho fatto notare in proposito che se il bilancio dello Stato sarà approvato entro il 31 dicembre, d'accordo con i presidenti delle Commissioni, il bilancio interno del Senato potrebbe venir presentato entro la fine di aprile. Chiedo cioè una data certa. Se noi chiediamo però che sia fissata la scadenza di febbraio, chiediamo qualcosa che non potrà essere soddisfatta, che non si realizzerà, esponendoci pertanto a delle brutte figure. Accetto quindi l'indicazione del senatore Garibaldi come una raccomandazione di massima. Per gli altri punti affrontati nell'ordine del giorno — piano triennale di lavoro di spesa e integrazione dei servizi tra Camera e Senato — darei la mia adesione soprattutto con questo spirito, ritenendoli cioè indicazioni di problemi che richiedono la nostra attenzione e il nostro impegno a trovare le possibili soluzioni.

Sull'ordine del giorno n. 4 del senatore Valitutti, a cui esprimo tutta la mia simpatia, debbo ripetere che accolgo le raccomandazioni in esso contenute nei limiti del possibile. Nell'ordine del giorno in questione, infatti, si sostiene una cosa molto giusta, ma per il modo di realizzarla credo che possiamo solo impegnarci a fare tutto il possibile. In questo senso potrei accogliere l'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Invito il senatore questore ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

**SANTALCO, senatore questore.** Signor Presidente, per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 1, a firma del senatore Pecchioli e di altri senatori, i senatori questori lo accolgono in quanto condividono gli interventi in esso auspicati. Per quanto riguarda le parti dell'ordine del giorno in riferimento alla revisione della legge sull'indennità parlamentare, alla questione degli assistenti dei parlamentari, i senatori questori trasmetteranno l'ordine del giorno al Comitato misto, coordinato dal senatore Malagodi, affinché ne tenga conto nella predisposizione dell'apposito disegno di legge. Per quanto riguarda gli altri interventi di competenza degli organi del Senato, i senatori questori porteranno l'ordine del giorno a conoscenza della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi o del Consiglio di Presidenza, affinché ne tengano conto nelle decisioni di loro competenza, facendo tuttavia presente che i tempi di attuazione degli interventi richiesti sono correlati a quelli della decisione sul disegno di legge che sarà predisposto dal Comitato misto e a quelli occorrenti per addivenire alle altre decisioni di carattere interno e renderle operanti.

Per quanto concerne l'attuazione dell'istituto per la fattibilità delle leggi, i senatori questori riconoscono che il problema esiste e va esaminato nell'ambito del riordinamento generale delle strutture, facendo presente che, al riguardo, occorre molta prudenza e cautela nel trovare gli opportuni accorgimenti, di talché il costituendo istituto non limiti in alcun modo la libertà dei parlamentari nel loro specifico compito di legislatori. Quindi, concludendo, i senatori questori, richiamando l'appello rivolto nel dibattito dal Presidente del Senato, nel senso di non predeterminedare in questa sede decisioni rimesse al Comitato misto, invitano i presentatori a non insistere per la votazione dell'ordine del giorno che i senatori questori dichiarano di accogliere.

In riferimento all'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Riva Massimo, relativo alla istituzione di un ufficio bicamerale del bilancio, i senatori questori si rimettono innanzitutto al competente giudizio del relatore, senatore Ferrari-Aggradi, nella sua qualità di presidente della Commissione bilancio

e programmazione economica e, in secondo luogo, dichiarano la loro preferenza al rafforzamento delle strutture dell'ufficio di segreteria della 5ª Commissione del Senato, come previsto dall'ultimo comma dell'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Pecchioli e da altri senatori, rispetto all'istituzione di un vero e proprio ufficio bicamerale, nella perdurante convinzione di guardare con molta cautela alla creazione di organismi bicamerali che possano in qualche modo limitare l'autonomia dei competenti organi di ciascuna delle due Camere. Pertanto invitano il senatore Riva Massimo a non insistere per la votazione dell'ordine del giorno.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 3, presentato dal senatore Garibaldi, i senatori questori si rimettono al parere espresso dal presidente Ferrari-Agradi in ordine a quelle parti dell'ordine del giorno che riguardano più specificatamente la struttura ed i tempi di presentazione del bilancio interno e del rendiconto e le procedure amministrative. I senatori questori, accolgono, così come hanno fatto per l'ordine del giorno n. 1, la parte dell'ordine del giorno che riguarda l'auspicio per il rafforzamento delle strutture del servizio delle Commissioni e del servizio studi, e segnalano ai competenti organi l'eventuale costituzione di un ufficio di consulenza delle Camere per la migliore valutazione delle questioni di carattere tecnico-scientifico che presuppongono consultazioni appropriate tra gli organi del Senato e della Camera dei deputati. Inoltre, assicurano di considerare con attenzione il problema dell'emergenza sanitaria notturna, ma non sono oggi in condizione di accogliere la proposta relativa ad un apposito servizio che richiederebbe un preventivo ed approfondito esame sia sotto il profilo dell'opportunità sia sotto il profilo dei costi. Quindi, i senatori questori invitano il senatore Garibaldi a non insistere per la votazione dell'ordine del giorno.

In riferimento all'ordine del giorno n. 4, presentato dal senatore Valitutti, i senatori questori dichiarano di accoglierlo come raccomandazione pur facendo presente che quella temuta dal senatore Valitutti è una prospettiva che potrebbe determinarsi soltanto negli anni futuri. Infatti attualmente si

procede, come per il passato, all'opportuno incremento del patrimonio librario.

PRESIDENTE. Domando ai presentatori degli ordini del giorno, dopo la espressione del parere da parte del relatore e dei senatori questori, qual è il loro atteggiamento e se intendono accogliere le conclusioni cui sono pervenuti il relatore e i questori. Ove si fosse tutti d'accordo nel convenire con il parere espresso dai senatori questori e dal relatore che esprime l'orientamento della Presidenza, se cioè le proposte vengono fatte entro i limiti riferiti, si potrebbe evitare il voto.

Senatore Maffioletti, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1?

MAFFIOLETTI. No, non insisto.

PRESIDENTE. Senatore Massimo Riva, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 2?

RIVA MASSIMO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Senatore Garibaldi, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 3?

GARIBALDI. No, signor Presidente non insisto.

PRESIDENTE. Senatore Valitutti, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 4?

VALITUTTI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Allora, prendo atto che si conviene di non procedere a un voto come atto necessario per convalidare quanto si è concluso.

Passiamo alla votazione del rendiconto per il 1984 e del bilancio per il 1986.

D'AMELIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMELIO. Signor Presidente, va sottolineato con particolare compiacimento lo sforzo compiuto per dotare il Senato di strutture

e servizi sempre meglio adeguati, pur con i limiti obiettivi. Di ciò ringrazio, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, il presidente Fanfani, la Presidenza tutta, il collegio dei questori e i funzionari. Ovviamente non si esaurisce affatto il discorso relativo al potenziamento e alla creazione dei servizi nuovi per migliorare il lavoro dei senatori.

Nel dibattito odierno spesso hanno riecheggiato parole come « stanchezza » e « frustrazione » del parlamentare. Le ragioni sono varie e complesse, non tutte riferibili alla organizzazione dei servizi, ma certamente riportabili anche alla organizzazione del lavoro parlamentare al cui andamento, alla cui resa concorrono anche i servizi e i servizi migliori.

Per quanto attiene all'organizzazione del lavoro parlamentare, mi sono spesso chiesto perchè mai non si riesca ad organizzarlo per sessioni: si tratta di una di quelle grandi riforme impossibili a farsi? Non lo so, però so bene che il lavoro parlamentare, così com'è organizzato, non garantisce affatto nè la produttività nè tanto meno la qualità del lavoro, anzi concorre a creare stanchezza e frustrazione e, quel che è peggio, appanna la figura del parlamentare nell'opinione pubblica, accrescendo il divario tra opinione pubblica e Parlamento.

Lo sforzo che sta compiendo lei, signor Presidente, il collegio dei questori, il Segretario generale, i diretti collaboratori e tutto il personale del Senato va certamente nella direzione giusta, tendendo cioè ad invertire la situazione che si era creata dal punto di partenza. Quanto è stato detto dal senatore Ferrari-Aggradi con la solita lucidità e passione trova il Gruppo della Democrazia cristiana in sintonia, così come pure mi preme sottolineare l'intervento del senatore Aliverti che è stato propositivo, oltre ad aver fatto delle sottolineature sul lavoro compiuto.

Mi si consenta soltanto di aggiungere che i problemi che attengono alla cosiddetta « condizione del parlamentare » devono essere esaminati da tutti noi con realismo, senza cioè lasciarci condizionare da una sorta di qualunque che spesso aleggia tra di noi e si riflette ingigantita nell'opinione pubblica. Il qualunque cresce nell'opinione pubblica

anche per colpa nostra, per quel falso pudore nel trattare i connessi problemi dei parlamentari, a cominciare dalla indennità, dal collaboratore e dai servizi più in generale.

Il paese ha una visione distorta, falsa dello *status* dei parlamentari e sarebbe un bene fare chiarezza sottolineando che lo *status* del parlamentare deve essere il più alto e il più libero possibile proprio perchè è il rappresentante del popolo, della sua volontà oltre che della sua dignità e, quindi, della libertà.

Ecco perchè non ho alcuna preoccupazione nel sollecitare la dotazione di servizi migliori, pur nei limiti di spazio e di tempo. Quando, per esempio, anche io pongo un interrogativo, signori questori, si tratta della sostituzione della centrale telefonica, se essa è la causa della « friggitura » di questi telefoni...

SANTALCO, *senatore questore*. Entro l'autunno sarà pronta.

D'AMELIO. ... per avere una telefonata o per prendere la linea bisogna prima ascoltare il telefono che « frigge » per alcuni minuti e poi, se finalmente si ottiene la linea, questa di sicuro cade e non si riesce a telefonare.

Sollecito altresì la decisione di mettere a disposizione dei senatori il collaboratore, di cui tanto si parla ma a proposito del quale ancora aleggia tanto pudore. Il collaboratore deve essere scelto direttamente dal parlamentare, per il rapporto di fiducia che deve intercorrere con lui. Non si può accettare, a mio avviso, la proposta del Partito comunista che fa confusione nel momento in cui mescola l'esigenza di potenziamento anche dei funzionari del Senato con l'altra questione del collaboratore diretto del senatore.

Concludo rilevando il positivo impegno che è stato promosso. Ringrazio il signor Presidente del Senato, il Segretario generale, tutti i collaboratori ed in modo particolare il servizio di questura e i tre questori ed esprimo, a nome della Democrazia cristiana, voto favorevole. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'anno finanziario 1984 (*Doc. VIII, n. 7*).

**È approvato.**

Metto ai voti il Progetto di bilancio interno del Senato per l'anno finanziario 1986 (*Doc. VIII, n. 8*).

**È approvato.**

Credo, onorevoli questori, che l'Assemblea non poteva dar loro soddisfazione maggiore di questo voto che, approvando i documenti di bilancio, rende testimonianza del generale apprezzamento per l'opera da loro svolta.

Onorevole relatore, in quest'Aula sono risuonati riconoscimenti che ella merita anche in qualità di presidente della Commissione bilancio. Ella ha rivolto — così come i questori e gli altri oratori intervenuti nella discussione — parole di grande rispetto e riconoscenza al Presidente del Senato che le accoglie come testimonianza di amicizia e come sprone a correggere i propri difetti e ad accentuare la propria presenza operativa in questa Assemblea.

Richiamo l'attenzione di tutti sull'importanza eccezionale che, a mio giudizio, riveste la decisione presa di costituire un Comitato misto per esaminare la proposta Malagodi. Credo che insieme alla legge di riforma delle autonomie locali la cui approvazione, ahimè, è tanto ritardata, anche questa si possa annoverare tra gli atti più importanti che, sia pure indirettamente, attengono al rinnovamento e all'aggiornamento costituzionale dello Stato. Sotto questo profilo, quindi, mi associo a coloro che hanno richiamato l'attenzione a non scambiare questo Comitato per un piccolo momento diversificativo delle nostre preoccupazioni, ma ad immedesimarsi nei compiti che il Comitato misto dovrà assolvere, organizzando nell'interno dei Gruppi adeguate considerazioni e riflessioni, sicchè ogni rappresentante di ciascun Gruppo vada nel Comitato misto non a rendere testimonianze di adesione generica, ma a precisare le cose concrete che possono essere fatte nell'ambito dei compiti specifici enunciati dal senatore Malagodi per conto del Comitato e che riguardano, in modo particolare, le condizioni generali dell'attività del parlamentare. Però non solo questo.

La nostra discussione oggi, per l'intervento, si può dire, di ciascuno di coloro che

hanno preso la parola, ha segnalato che c'è un qualcosa che è l'antefatto, che è la culla della operatività dei senatori. E' questo un aspetto molto importante che non deve far confondere l'attività specifica del Comitato con l'attività di altri organi all'interno dei due rami del Parlamento. Dobbiamo riconoscere — e lo riconoscono credo con me gli anziani del Parlamento italiano — che si cominciò alla garibaldina, onorevole senatore Garibaldi, nel 1946. Poi si è andati avanti — lo ha ricordato stamattina il senatore Schietroma — con le riunioni dell'Assemblea e delle singole Commissioni che, all'epoca, non disponevano nè di una propria aula, nè di locali per la presidenza delle Commissioni stesse.

Non siamo certamente ancora pervenuti a quel perfezionamento dei servizi che qui è stato auspicato, ma siamo sulla buona strada: questo è stato oggi da tutti riconosciuto! Che cosa si può fare? Solo pensare di migliorare l'indennità dei parlamentari? Solo pensare di rendere più efficiente qualche presidenza di Commissione? Non basterà tutto questo anche se, ripeto, è necessario. Ma non basterà tutto questo. Non mi rifaccio, senatore D'Amelio, soltanto alle proposte del Gruppo comunista, mi rifaccio al dibattito di questa Assemblea.

Occorre pensare seriamente al problema delle strutture che sono la base della operatività più efficiente e più efficace dei singoli senatori. Si esaurirà nel Comitato Malagodi l'esame di tutte queste cose? Non lo credo. Non è compito del Comitato Malagodi esaurire tutti gli aspetti di quest'altro problema. Ma senza dubbio dal Comitato Malagodi dovranno scaturire orientamenti, indicazioni capaci di offrire ad altri organi, non misti e occasionali, ma permanenti, della Camera e del Senato, quindi del Parlamento, le modalità per inserire sempre meglio, con efficacia, i due grandi istituti che sono alla base del nostro ordinamento nel contesto dello Stato italiano. Ci arriveremo? Dobbiamo darci da fare per arrivarci e, sotto questo profilo, posso assicurare gli onorevoli colleghi che non mancherà il consiglio della mia esperienza, per quanto limitata, e l'impulso, senatore Garibaldi, del mio insaziabile deside-

rio della operatività che non è una mania personale, ma è una convinzione profonda, derivata dai vari generi di lavoro che nella vita ho dovuto svolgere e che mi hanno portato sempre a concludere: se si ha chiaro quello che si deve fare è bene non pensare al domani, ma cominciare nell'oggi, con la massima chiarezza e col massimo impegno.

Sotto questo profilo mi associo alle parole di ringraziamento che da parte di ogni Gruppo del Senato sono state rivolte ai senatori questori, al servizio di questura e, in modo speciale, all'insieme del personale, a cominciare da chi lo dirige in maniera così egregia, il dottor Gifuni. Sono testimone ogni giorno dell'attività veramente intensa che viene dispiegata con intelligenza, per sopperire alle manchevolezze delle strutture. Altre strutture bisogna generare e a questo ci accingiamo.

Voglio sperare che i nostri sforzi vadano a buon fine anche per quanto riguarda i problemi del personale. Sono certo che — insieme alla Rappresentanza del Consiglio di Presidenza per le questioni del personale e alle organizzazioni sindacali — saranno conclusi in tempi brevi l'aggiornamento e il rinnovamento del regolamento in tutti i suoi aspetti, confidando che il personale sappia apprezzare lo sforzo della rappresentanza e recare il proprio contributo anche per superare uno degli scogli più importanti costituito dalla diversificazione degli ordinamenti e delle regolamentazioni dei due rami del Parlamento. Nessuno più di noi immagina che non si debbano mantenere differenziazioni per una stessa attività tra coloro che lavorano alla Camera e coloro che lavorano al

Senato, ma penso che anche i nostri collaboratori qui in Senato, per esperienza, intelligenza e probità, siano in grado di rendersi conto del fatto che questo ostacolo non si salta in una sola giornata o in qualche settimana. Siamo su questa strada. Ci rivolgiamo ai nostri collaboratori riaffermando il rispetto per la loro opera, ma anche il desiderio sincero di vederli collaborare in questo rinnovamento che li riguarda per quanto concerne i tempi, i modi e le sedi.

Ho terminato perchè sono stato prudente, in un certo senso, questa mattina a dire quello che dovevo dire da un punto di vista generale. Ho voluto essere cooperante direttamente e immediatamente con i singoli senatori che sono intervenuti richiamando una particolare attenzione su alcuni problemi.

Spesso — credetemi, onorevoli colleghi — ciascuno di noi, osservando i problemi, si sofferma più su quello che constata quotidianamente che sul quadro nel quale ogni problema si inserisce. Cerchiamo di essere un po' più attenti al complesso delle cose per non scoraggiare, con le nostre osservazioni, il miglioramento delle cose stesse. Sotto questo profilo, traggio dalla riunione di oggi — una delle più significative fra tutte quelle da me presiedute in questi anni — un impegno ancora maggiore a cooperare affinché il Senato della Repubblica faccia fronte agli impegni e alle responsabilità che i Costituenti 40 anni fa gli assegnarono nell'ambito dell'organizzazione dello Stato italiano.

Ringrazio tutti i colleghi per l'attenzione con la quale hanno accolto anche questo epilogo della nostra così importante discussione. (*Vivi, generali applausi*).

### Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

**Deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1<sup>a</sup> Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine ai disegni di legge:**

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 giugno 1986, n. 232, recante misure urgenti per il settore dei traspor-

ti locali» (1905) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

«Conversione in legge del decreto-legge 12 luglio 1986, n. 345, recante misure urgenti in materia di formazione professionale dei lavoratori italiani all'estero» (1906);

«Conversione in legge del decreto-legge 12 luglio 1986, n. 346, concernente proroga

dell'abbuono temporaneo di imposta sugli spettacoli cinematografici istituito dalla legge 13 luglio 1984, n. 313» (1907);

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 giugno 1986, n. 277, recante riporto delle perdite nelle fusioni di società» (1919) (Approvato dalla Camera dei deputati);

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 giugno 1986, n. 282, recante misure urgenti in materia di prevenzione e repressione delle sofisticazioni alimentari» (1920) (Approvato dalla Camera dei deputati);

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1986, n. 309, recante proroga di termini e provvedimenti in materia di calamità, nonché finanziamento dell'esperimento pilota di avviamento al lavoro nelle regioni Campania e Basilicata» (1921) (Approvato dalla Camera dei deputati);

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 luglio 1986, n. 328, recante proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno» (1922) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca deliberazioni sulle conclusioni adottate dalla 1<sup>a</sup> Commissione permanente ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine ad alcuni disegni di legge di conversione di decreti-legge.

Il primo reca: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 giugno 1986, n. 232, recante misure urgenti per il settore dei trasporti locali», già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore.

MURMURA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la 1<sup>a</sup> Commissione ha espresso, anche sulla scorta del parere formulato dalla Commissione di merito, parere favorevole sulla sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione, relativamente a questo decreto-legge con il quale

si intende mettere a disposizione delle aziende pubbliche di trasporto locale mezzi finanziari sufficienti a coprire gli oneri tuttora non soddisfatti nascenti dagli impegni assunti dal 1982 al 1985.

Questo voto favorevole sulla sussistenza dei requisiti non esclude però una preoccupata valutazione sul merito del provvedimento che certamente formerà oggetto di attento esame nel momento in cui la Commissione, in sede consultiva, darà il suo assenso. Questa preoccupazione è dovuta al fatto che attraverso questo decreto-legge in realtà, con una certa frettolosità e con una certa superficialità, è stato riaperto il sistema dei mutui a pareggio, che ha rappresentato in passato una delle maggiori preoccupazioni per le amministrazioni locali. Si pensava che da questo brutto espediente si sarebbe passati ad una più razionale e corretta visione della funzione degli enti locali e del risanamento dei bilanci delle aziende locali. Questa frettolosità è forse dovuta al fatto che il Parlamento non ha ancora approvato un disegno di legge presentato dal Governo ed altri disegni di legge presentati da schieramenti parlamentari, per una ristrutturazione del fondo nazionale dei trasporti e del sistema di finanziamento. Comunque, questo parere favorevole sulla sussistenza dei requisiti di costituzionalità è orientato anche a dare un motivato contributo ad eventuali modifiche in sede di merito.

Raccomando all'Assemblea l'espressione di un voto favorevole sulla sussistenza dei requisiti di costituzionalità.

TARAMELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, devo confessare che quando ho letto il telegramma con il quale il presidente della Commissione affari costituzionali ci ha convocato per oggi pomeriggio mi è sorto un forte dubbio. Ho letto più di una volta l'ordine del giorno: mi sembra incredibile di dover leggere che all'ordine del giorno della Commissione affari costituzionali e poi dell'Aula vi fossero insie-

me sette decreti-legge. Il dubbio è sorto perchè non mi sembrava di essere stato fuori dal mondo per tanto tempo e nemmeno per poco tempo, essendo stato la scorsa settimana qui al Senato, avendo letto tutti i giorni la stampa, avendo ascoltato la televisione. Eppure non mi era parso che fossero successi fatti tali da dover ricorrere ad un pacchetto di ben sette decreti-legge contestualmente. Purtroppo altri decreti sono in viaggio ed arriveranno probabilmente nei prossimi giorni.

La domanda che ci si deve porre è se questo pacchetto di decreti corrisponda ai requisiti che sono previsti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione. Esso prevede che, in casi straordinari di necessità e di urgenza, il Governo può adottare appunto decreti-legge. Non sto qui a ricordare — l'ho già fatto altre volte — che sull'argomento si è discusso anche in questa Aula e a lungo, nonchè nella Commissione affari costituzionali. Tutti i Gruppi hanno avvertito l'esigenza di porre un limite all'uso e all'abuso dei decreti-legge, ma purtroppo ci troviamo di fronte ad una proliferazione di decreti, dopo le ampie discussioni con cui si era riconosciuto che occorre porre un limite, confermato anche dallo stesso rappresentante del Governo. Se consideriamo questi sette decreti-legge, credo che, sia pure con qualche incertezza, possiamo riconoscere che i presupposti previsti dall'articolo 77 della Costituzione possono essere sostenuti solo per due di essi. Il decreto n. 277, che riguarda un provvedimento denominato misura catenaccio per quanto riguarda le fusioni di società, è necessario perchè si è dimostrato con l'esperienza che con questo meccanismo si può eludere o evadere il pagamento di imposte; occorre quindi una misura urgente con il carattere appunto dell'immediatezza. L'altro decreto per il quale, a mio avviso, si possono riconoscere questi presupposti è quello che riguarda le sofisticazioni alimentari, per intenderci il metanolo. Si tratta di un decreto reiterato e vi è qualche incertezza, sebbene sicuramente sia necessario prevenire questi fatti e provvedere assolutamente a garantire la necessaria vigilanza per la salute dei cittadini.

Tuttavia, se appunto per questi due provvedimenti si possono riconoscere alcune incertezze, a me pare che difficilmente si possa dire che per gli altri decreti ricorrono gli estremi appunto previsti dalla Costituzione. Credo che per gli altri decreti si debba riconoscere che si deve provvedere per evitare danni rispetto a categorie di cittadini o a istituzioni per colpa dell'inerzia del Governo, ma non perchè si tratta di fatti imprevisti che richiedono l'adozione appunto di un decreto avente il carattere dell'urgenza. Infatti, se si esamina la materia dei vari decreti, si vede che con il disegno di legge n. 1905 si intende sanare una situazione che senz'altro deve essere sanata per le gravi difficoltà in cui si trovano le aziende del settore dei trasporti, una situazione riguardante gli anni 1982, 1983 e 1984; ma l'entità dei fondi mancanti per questi anni non era ignota: infatti non è vero che non si era in grado di valutare la sottodotazione di detti fondi. Regolarmente in questa Aula e nelle Commissioni di merito il Gruppo comunista aveva proposto un aumento di quei fondi, sapendo che erano sottostimati. Non era, quindi, affatto impossibile valutare che quelle dotazioni erano inadeguate.

Questo vale anche, sempre per fare un altro esempio, per il disegno di legge n. 1906, che riguarda i corsi di formazione professionale dei lavoratori italiani all'estero, corsi che devono continuare ad essere svolti e rispetto ai quali già nel 1985 ci si era resi conto che i fondi stanziati erano inadeguati. Ciò nonostante non si è provveduto attraverso la legge finanziaria e il bilancio ad aumentare e ad adeguare questi finanziamenti e si ricorre oggi appunto al decreto. Questo ragionamento, anche se in termini diversi, vale anche per il disegno di legge n. 1907, per non parlare poi del decreto riguardante la fiscalizzazione degli oneri sociali che, stando all'informazione fornita dal sottosegretario Conti Persini, è giunto alla sua ventitreesima proroga.

Questo ragionamento può portare o indurre i senatori a pensare che per queste ragioni il Gruppo comunista voterà contro il riconoscimento dei presupposti di urgenza e necessità dei decreti. Ma noi, per quanto riguarda

detti presupposti, voteremo in senso contrario soltanto a proposito di un decreto non perchè negli altri casi riteniamo che si rispetti la norma sancita dalla Costituzione, ma perchè per l'inerzia del Governo si causerebbero tanti danni ad aziende, enti o cittadini per cui riteniamo che occorra provvedere. Pensiamo sia doveroso denunciare in questa sede l'inerzia dei diversi Ministeri che non hanno provveduto nei tempi utili. Mi si consenta anche di dire, signor Presidente, che, semmai, da questo pacchetto di decreti emerge un'altra cosa che abbiamo avuto occasione di registrare e di ascoltare in questi giorni di crisi governativa. Non uno solo, ma numerosi rappresentanti dei partiti di maggioranza hanno lanciato accuse contro l'incapacità, l'immobilismo e la scarsa efficienza del Parlamento. Io ritengo che il problema vero sia quello di ristabilire un rapporto corretto: non mi sembra si possa sostenere che il Parlamento non funziona quando il Governo con questo comportamento si arroga il diritto di legiferare quasi esclusivamente. Infatti, quando si procede alla emanazione di così numerosi decreti, non vi è dubbio che si espropria delle sue funzioni il Parlamento. Si pretenderebbe poi addirittura che i decreti passassero, ricorrendo alla fiducia, senza che il Parlamento possa emendarli. Questo è il modo di procedere che a mio parere va denunciato perchè sbagliato e perchè va contro una corretta attività legislativa. Quindi noi denunciemo questi fatti, ma tenendo presente che vi sono appunto degli interessi che devono essere tutelati e alcune categorie, o società, o aziende o enti che hanno bisogno di questi interventi per sanare danni causati dall'inerzia del Governo. Quindi, pur denunciando questo abuso del decreto-legge, come ho già detto prima, voteremo a favore di sei di questi decreti, mentre esprimeremo un voto contrario soltanto su un decreto. Sul primo decreto esprimiamo un parere favorevole, sugli altri decreti annuncerò poi il nostro voto favorevole o contrario.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti le conclusioni della 1<sup>a</sup> Commissione permanente in ordine

alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 1905.

**Sono approvate.**

Segue il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 12 luglio 1986, n. 345, recante misure urgenti in materia di formazione professionale dei lavoratori italiani all'estero».

Ha facoltà di parlare il relatore.

**JANNELLI, relatore.** La 1<sup>a</sup> Commissione ha esaminato il disegno di legge concernente la conversione in legge del decreto-legge 12 luglio 1986, n. 345, che reca misure urgenti in materia di formazione professionale dei lavoratori italiani all'estero. In sostanza si tratta di questo: con la legge n. 675 del 1977 e con la legge n. 845 del 1978 si prevedeva un fondo per la mobilità della manodopera; con la legge n. 845 inoltre si prevedeva una normativa che desse la possibilità ai lavoratori di inserirsi o reinserirsi nel mondo del lavoro. Ora, questa legge per la formazione dei corsi professionali, riguarda anche i nostri emigrati all'estero. Per questi corsi erano stanziati soltanto 10 miliardi all'anno, somma estremamente esigua. Con il decreto che è al nostro esame, lo stanziamento viene portato a 10 miliardi in ulteriore aumento, dato che per il 1985 già siamo in passivo per oltre 3 miliardi. Per iniziare l'attività e dare la possibilità di creare dei corsi di formazione all'estero abbiamo bisogno di un ulteriore incremento di questo fondo.

Si tenga poi presente — e in verità credo che questo anche il collega Taramelli voglia riconoscerlo — che questo decreto-legge è utile, necessario ed urgente, dato che le autorità locali all'estero concorrono finanziariamente all'attuazione delle iniziative di formazione a favore dei nostri emigrati, condizionando il loro intervento a quello del Governo italiano. Non possiamo quindi mantenere in sofferenza queste situazioni all'estero, ma dobbiamo invece far sì che i nostri emigrati abbiano la possibilità di partecipa-

re a questi corsi di formazione e ciò anche per il bene della nostra economia e della nostra immagine.

TARAMELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. Desidero dichiarare il voto favorevole del mio Gruppo.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1<sup>a</sup> Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 1906.

**Sono approvate.**

Segue il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 12 luglio 1986, n. 346, concernente proroga dell'abbuono temporaneo di imposta sugli spettacoli cinematografici istituito dalla legge 13 luglio 1984, n. 313».

Ha facoltà di parlare il relatore.

GARIBALDI, *relatore*. Signor Presidente, il Governo ci propone di prorogare al 31 dicembre del 1987 il trattamento di favore, dal punto di vista di un abbuono dell'imposta sugli spettacoli cinematografici, per gli esercenti delle sale cinematografiche in ragione della situazione di crisi, per le note cause televisive, in attesa di una legge di ristrutturazione che dovrebbe definire un nuovo rapporto tra lo Stato, il cinema e gli audiovisivi. In presenza di tali condizioni quindi il Governo ci propone di prorogare questo trattamento economico di favore fino al 31 dicembre del 1987. La Commissione ha ritenuto sussistenti i requisiti di straordinaria necessità ed urgenza, per cui invita l'Assemblea ad accogliere le sue conclusioni.

TARAMELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. Signor Presidente, dichiaro che voterò a favore delle conclusioni della 1<sup>a</sup> Commissione.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1<sup>a</sup> Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 1907.

**Sono approvate.**

Segue il disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 giugno 1986, n. 277, recante riporto delle perdite nelle fusioni di società» già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore.

DE CINQUE, *relatore*. Signor Presidente, questo provvedimento presenta senz'altro i requisiti della necessità e dell'urgenza in quanto tende a rettificare una situazione che dal punto di vista fiscale si era prestata e si presta a fenomeni di larga evasione delle imposte per una sorta di incetta che si era determinata nel settore commerciale e industriale da parte di società i cui profitti sono abbastanza consistenti, rispetto a società che presentavano margini negativi e per portare quindi in decremento, da parte delle società, invece, più fortunate, la posizione fiscale derivante dalle perdite di quelle società. La Camera dei deputati ha modificato profondamente e significativamente il testo del Governo ed in verità suscita qualche dubbio la possibilità che questa limitazione non si applichi, come dice il testo dell'articolo 1 modificato dall'altro ramo del Parlamento, alle incorporazioni deliberate con atto di fusione anteriore al 1° gennaio del 1988. Pertanto, siamo in presenza di un provvedimento i cui effetti si protraggono nel tempo; però l'urgenza di intervenire immediatamente, che aveva spinto il Governo a provvedere con decreto-legge a metà del mese di giugno, ritengo che sia sussistente. La Commissione ha condiviso all'unanimità questo parere anche nei confronti del testo modificato dalla Camera dei deputati per cui invito l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole sulla sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza.

TARAMELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. Signor Presidente, voterò a favore delle conclusioni della 1<sup>a</sup> Commissione.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1<sup>a</sup> Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 1919.

**Sono approvate.**

Segue il disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 giugno 1986, n. 282, recante misure urgenti in materia di prevenzione e repressione delle sofisticazioni alimentari», già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore.

GARIBALDI, *relatore*. Signor Presidente, si tratta della ripetizione, con alcune aggiunte e modifiche, in parte adottate dal Governo in considerazione delle modificazioni e del dibattito precedentemente sostenuto in questo e nell'altro ramo del Parlamento, del primitivo decreto-legge in argomento non convertito e decaduto per decorrenza dei termini.

Il contenuto è abbastanza noto e si riferisce, in buona sostanza, alla esigenza di accentuare le sanzioni penali in ordine alle violazioni delle norme antisofisticazione e ad altri provvedimenti di carattere organizzativo e strutturale intesi a potenziare gli organismi di prevenzione, di ricerca e di sanzione dei sofisticatori, nonchè norme di garanzia ai fini di porre limiti verificabili e certi alle pratiche di sofisticazione alimentare e, in modo speciale, per quanto riguarda quelle del vino. Inoltre, il provvedimento reca altre misure particolari, sempre di carattere organizzativo e funzionale, di carattere strettamente tecnico, ma connesse al contenuto del disegno di legge e all'obiettivo che con esso ci si propone di ottenere.

La Commissione ha ritenuto sussistenti i requisiti di straordinaria necessità e urgenza e ne raccomanda il riconoscimento all'Aula.

TARAMELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. A nome del Gruppo comunista, dichiaro il voto favorevole sulle conclusioni della 1<sup>a</sup> Commissione permanente in ordine al disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1<sup>a</sup> Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 1920.

**Sono approvate.**

Segue il disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 giugno 1986, n. 309, recante proroga di termini e provvedimenti in materia di calamità, nonchè finanziamento dell'esperimento pilota di avviamento al lavoro nelle regioni Campania e Basilicata», già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore.

MURMURA, *relatore*. Signor Presidente, colleghi, la 1<sup>a</sup> Commissione ha ritenuto, a maggioranza, sussistenti i requisiti previsti dalla Costituzione relativamente a questo decreto-legge attraverso il quale il Governo intende prorogare alcuni termini, in corso di scadenza al momento della adozione del provvedimento, che investono assistenza, esecuzione di opere, poteri e funzioni dei commissari straordinari, nonchè interventi per la esecuzione di alcune opere urgenti nei comuni per la difesa dalle catastrofi idrogeologiche.

Attraverso questa serie di norme cui la Camera ha apportato anche degli opportuni emendamenti ed alcune integrazioni, si intende porre la parola fine, forse, alla serie di questi interventi la cui esigenza e la cui estrema urgenza nascono anche dalla particolare situazione del Parlamento, impedito ad esaminare provvedimenti ordinari, e che soltanto attraverso misure straordinarie e conversioni di decreti-legge possono essere affrontate ed avviate a concreta soluzione.

Per tutte queste considerazioni, raccomando all'Aula di approvare il parere favorevole adottato dalla 1<sup>a</sup> Commissione.

TARAMELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. Signor Presidente, a nome del Gruppo comunista intervengo per dichiarare il voto contrario sulle conclusioni della 1<sup>a</sup> Commissione permanente in ordine al disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1<sup>a</sup> Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 1921.

**Sono approvate.**

Segue il disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 luglio 1986, n. 328, recante proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno» già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore.

DE CINQUE, *relatore*. Signor Presidente, la 1<sup>a</sup> Commissione, esaminato oggi pomeriggio il decreto-legge in esame, ha manifestato quella perplessità, quella amarezza derivanti dalla continua ripetizione di questo decreto che, come è stato ricordato in Commissione anche dal Sottosegretario, ha ormai superato la ventesima proroga.

La Commissione non ha potuto far altro, sia pure a maggioranza, che sommettere all'Aula le proprie conclusioni favorevoli alla sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza, confortata anche dal parere favorevole della Commissione di merito.

TARAMELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARAMELLI. Dichiaro il voto favorevole dei senatori comunisti.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1<sup>a</sup> Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 1922.

**Sono approvate.**

**Discussione e approvazione del disegno di legge:**

**«Conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1986, n. 333, concernente assegnazione all'ENEA di un contributo di 240 miliardi di lire per il terzo trimestre del 1986, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989 (1902)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1986, n. 333, concernente assegnazione all'ENEA di un contributo di 240 miliardi di lire per il terzo trimestre del 1986, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Loprieno. Ne ha facoltà.

LOPRIENO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, un anno fa, il 17 luglio 1985, nella discussione del disegno di legge di conversione del decreto n. 289, concernente l'assegnazione all'ENEA di un contributo di 900 miliardi di lire a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989, tutti i Gruppi parlamentari convennero sulla necessità di quel provvedimento, in quanto esso permetteva all'ente l'avvio della gestione del quinto piano quinquennale, d'altra parte già approvato dal CIPE, che il presidente Colombo aveva elaborato sulla base di un consuntivo tecnico e finanziario del piano precedentemente portato a termine entro i limiti previsti.

In quella occasione, tuttavia, esponemmo due critiche fondamentali al comportamento del Governo nei confronti dell'ENEA. Una

era rappresentata dal fatto che il decreto di allora era posticipato rispetto alle normali esigenze di gestione dell'ente; la seconda critica si riferiva al mancato avvio della discussione sul piano quinquennale dell'ente, sugli obiettivi tecnici del piano in relazione alla politica energetica italiana.

A distanza di un anno, si può dire che l'atteggiamento del Governo prima e del Parlamento poi non è cambiato in relazione alla gestione dell'ENEA; anzi questo atteggiamento è diventato negativo e privo di qualsiasi stimolo promozionale nei riguardi di un ente che si colloca in una prospettiva valida in un settore delicato della politica di sviluppo del nostro paese, quello appunto della produzione energetica e della ricerca di fonti alternative economicamente valide di energia.

Addirittura diciamo che la nostra responsabilità nei riguardi dell'ENEA si è aggravata, in quanto oggi ci troviamo a discutere un decreto per il finanziamento dell'ente per il terzo trimestre del secondo anno del programma quinquennale dell'ENEA, limitando fortemente i termini di gestione dell'ente e d'altra parte senza aver mai valutato, discusso, approvato o bocciato i programmi e gli obiettivi previsti dal piano quinquennale elaborato dall'ente per gli anni 1985-89. Di questo passo probabilmente ci ritroveremo di fronte alla necessità di approvare un decreto per il finanziamento di un anticipo mensile o addirittura di quindici giorni all'ente.

La confusione politica sul finanziamento dell'ENEA è tale da far credere che è colpa del Parlamento, e soprattutto del Senato, il fatto di non aver discusso mai a fondo il piano quinquennale dell'ENEA, anzi di non aver concluso la discussione diverse volte avviata su quel piano in sede di Commissione competente. È chiara invece da parte del Governo la volontà di non aver voluto provvedere con proprie iniziative a dare attuazione ad alcune modifiche interne all'ente, già previste ed indicate dalla legge da diversi anni. Queste necessità erano state evidenziate in modo chiaro durante la discussione in Commissione, e non solo in quanto la legge finanziaria per il 1986 prevedeva specificata-

mente il distacco della DISP dall'ente ed il riordino di quel servizio, nel rispetto delle esigenze del sistema produttivo energetico italiano.

La concessione attuale ed il contributo per il trimestre luglio-settembre 1986 avviene inoltre non solo in mancanza di una discussione del piano quinquennale, ma anche a fronte dell'assenza di qualsiasi discussione e verifica del consuntivo del primo anno di gestione del nuovo piano quinquennale dell'ente, e disponendo soltanto di un pre-consuntivo molto sommario delle spese sostenute nel primo semestre di quest'anno. Dobbiamo riconoscere che il relatore, senatore Vettori, ha fatto sforzi notevoli per poter interpretare delle indicazioni molto sommarie del consuntivo del primo anno di finanziamento dell'ente. È assurdo ammettere che la vita di quell'ente debba essere regolata da uno scarso controllo parlamentare sulle sua gestione finanziaria e sul suo programma, che prevede obiettivi tecnici di particolare interesse per il paese. L'assurdità di questa situazione è ancora più evidente in un momento in cui da parte di tutto il paese si è riconosciuta la necessità di valutare più criticamente tutti gli impegni attuali in materia di produzione di energia, soprattutto quella elettronucleare, e da parte del Parlamento e del Governo si è riconosciuta la necessità di organizzare una Conferenza nazionale che faccia il punto sulla validità della politica energetica e sulla validità dei programmi di studio e sperimentazione di forme alternative per la produzione di energia meno pericolosa e meno inquinante di quella nucleare, programmi che rappresentano gli obiettivi fondamentali del piano quinquennale dell'ENEA e i suoi obiettivi istituzionali.

Un capitolo particolarmente delicato della politica dell'ENEA, che ci preoccupa notevolmente, è quello relativo al PEC. Si tratta della realizzazione di un reattore veloce per prove di combustibile al plutonio che l'ENEA ha in corso ormai da molti anni nel centro di Brasimone, al confine tra Toscana ed Emilia. Già nel passato sono venute da molte parti critiche sulla validità tecnologica di questo progetto; fonti scientifiche autorevoli hanno messo in dubbio l'impegno in

questo programma rispetto agli obiettivi conseguibili in relazione ad un tipo di combustibile molto discutibile sul piano della sicurezza e della pericolosità ambientale. Il programma PEC sembrava giustificato non già nella possibilità di realizzazione in Italia di centrali energetiche di questo tipo, ma in funzione di programmi europei, soprattutto francesi e tedeschi, tendenti a realizzare centrali a neutroni veloci. Occorre prendere atto che dopo l'incidente alla centrale nucleare sovietica di Chernobyl tutto il programma energetico mondiale è sottoposto a revisione e gli aspetti tecnologicamente diversificati delle filiere veloci sono quelli più sottoposti a critiche, tanto che il programma europeo di sviluppo di filiere veloci è quasi del tutto abbandonato, almeno per quanto riguarda la Repubblica federale tedesca e la Gran Bretagna, o perlomeno rappresenta uno dei punti della politica energetica da rivalutare, anche alla luce dei pericoli potenziali che tali impianti pongono nei riguardi dell'ambiente e della popolazione.

L'incidente di Chernobyl ci fa riconsiderare il giusto valore da dare a certi rischi connessi con le attività tecnologiche moderne che hanno una base probabilistica di provocare danni quantitativamente e qualitativamente enormi per la popolazione e l'ambiente. Il concetto della bassa probabilità con cui si può verificare un incidente con conseguenze disastrose per la popolazione, ci ha fatto sinora trascurare e dimenticare una giusta valutazione sulla natura dei pericoli e sull'enorme gravità delle conseguenze derivanti alla popolazione da eventi così rari, che però si sono verificati.

Alla luce di quanto è emerso nelle nostre considerazioni nell'ambito dell'energia nucleare e tenendo conto degli scarsi interessi tecnologici futuri connessi con la filiera veloce, ci sembra ragionevole chiedere l'abbandono da parte dell'ENEA del programma di realizzazione del reattore PEC.

La presenza in Toscana e in Emilia di un reattore funzionante con oltre 1.000 chilogrammi di plutonio arricchito al 30 per cento o di uranio all'11 per cento preoccupa non solo la popolazione locale, ma tutto il paese,

in un momento, ripeto, di profonda angoscia per tutti di fronte a questo tipo di produzione di energia.

Il costo sinora affrontato per la costruzione dell'impianto del PEC, che ammonta ad oltre 1.000 miliardi alla fine del 1985 e che prevede un impegno finanziario quasi uguale per il prossimo quinquennio, non giustifica assolutamente ulteriori impegni finanziari su questa tecnologia che certamente non avrà un seguito possibile nel prossimo futuro. A questo riguardo abbiamo presentato un emendamento che modifica il provvedimento in discussione.

In conclusione, riteniamo che non possa essere ulteriormente rinviato un approfondito esame dei programmi di attività dell'ENEA. Consideriamo che da parte di quest'ente debba essere posto un maggior impegno nello studio e nella ricerca di programmi di realizzazione di forme alternative di produzione di energia, basate in primo luogo soprattutto sulla fusione nucleare.

Riconosciamo all'ENEA la competenza necessaria per assicurare al paese il controllo degli impianti per la produzione di energia elettronucleare, controllo che può garantire adeguatamente la protezione della salute della popolazione e la difesa dell'ambiente di fronte ai gravi rischi che presentano questi tipi di impianti, come i recenti casi di Three Mile Island nel 1978 e di Chernobyl nel 1986 hanno dimostrato.

In questi settori, quello delle energie alternative e quello della radioprotezione della popolazione e del controllo della sicurezza degli impianti nucleari, deve svilupparsi a fondo l'impegno dell'ENEA.

Pensiamo che la Conferenza nazionale dell'energia, che il Governo si è impegnato a organizzare al più presto, possa meglio specificare questi obiettivi che dovranno essere di assoluto primario interesse per l'ENEA.

Soltanto nella convinzione di questo futuro sviluppo delle attività dell'ENEA in questa direzione il Gruppo della Sinistra indipendente voterà a favore del provvedimento oggi in discussione, impegnandosi a sostenere l'ente nella realizzazione di quei programmi di attività validi per l'economia del paese

e capaci di garantire la protezione dell'ambiente e la difesa della qualità della vita. (Applausi dall'estrema sinistra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Urbani. Ne ha facoltà.

URBANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo provvedimento potrebbe, in altre condizioni, passare molto rapidamente, con poche parole, perchè si tratta di un decreto che finanzia solo per tre mesi i programmi dell'ENEA, cioè del più importante ente italiano di promozione del nucleare e delle energie rinnovabili e alternative, del più importante ente di promozione e di sviluppo e gestione (ancora) dei problemi della sicurezza nucleare.

Ritengo che non possa non suscitare perplessità e sorpresa il fatto che ad un ente di questo rilievo, che si occupa di questioni tanto importanti, si decida oggi di dare le risorse finanziarie con il contagocce, nell'ambito ristretto di tre mesi. Questo forse non è mai avvenuto.

Il momento rende comprensibile una certa disattenzione, almeno da parte dei non addetti ai lavori, ma credo che, se non ci trovassimo nel clima della crisi di Governo, tutti si chiederebbero perchè il Parlamento non dà all'ENEA le risorse a un ritmo più sostenuto e per un periodo più ampio. Dico subito che la questione ha bisogno di qualche chiarimento anche perchè non si continui a dire nel paese, tra gli addetti ai lavori e anche nelle Aule parlamentari, come abbiamo sentito anche qui al Senato qualche giorno fa, al momento di riconoscere le condizioni di indifferibilità e di urgenza, che questo decreto di tre mesi, come il precedente provvedimento della legge finanziaria del 1986 che ha finanziato l'ENEA per sei mesi, e come il precedente decreto-legge che assegnò i fondi per un anno, non sarebbero altro che la prova dei ritardi del Parlamento e del fatto che il Senato e la Camera dei deputati non sono stati in grado di giungere ad un esame approfondito di un provvedimento di finanziamento dell'ENEA, che da due anni è in discussione presso questo ramo del Parlamento ma non è stato ancora approvato.

Devo spendere qualche parola, nonostante che il discorso che farò possa apparire superato dopo i fatti di Chernobyl, per dimostrare che quelle affermazioni non sono vere, come del resto ha già detto il collega Loprieno. Premetto che, data l'intensità delle discussioni che si sono svolte in proposito in Commissione, avrei voluto che almeno un'eco, per quanto sbiadita, si fosse sentita anche nella relazione scritta del collega Vettori. Non so come giudicare questo silenzio e quale spiegazione darne. Per parte nostra, specie nella situazione in cui ci troviamo oggi, abbiamo bisogno di fare la massima chiarezza.

L'ENEA è un ente importante e svolge compiti importanti. Dovrebbe essere già stato finanziato attraverso il provvedimento che il Governo ha presentato nella prima metà del 1985 e che prevede fondi per 5.350 miliardi. Attiro l'attenzione dei colleghi sull'entità di questo finanziamento: si tratta di una somma molto grande. Ebbene, se quel provvedimento non è stato ancora approvato, ciò è dovuto ad un conflitto che si è aperto tra il Parlamento ed il Governo che chiedeva un'approvazione a scatola chiusa, senza un esame approfondito del programma per il quale quei 5.350 miliardi vengono assegnati per 5 anni. Questo programma è contenuto nel piano quinquennale dell'ENEA che è stato approvato dal CIPE, ossia dal Governo, ma che il Parlamento, per decisione unanime, ha ritenuto di dover discutere contestualmente alla legge di finanziamento. Si è infatti ritenuto che non fosse possibile assegnare ad un ente come l'ENEA un finanziamento quinquennale così cospicuo, senza che il Parlamento stesso esprimesse, sulla base di conoscenze sufficientemente approfondite, un parere vincolante, trattandosi di un finanziamento le cui finalità il Parlamento avrebbe detto nei fatti di condividere nel momento in cui avesse approvato la spesa per realizzare quel programma. Questa posizione a parole è stata accettata dal Governo, ma nei fatti è sempre stata disattesa. Il Governo non ha ritenuto di venire ad un confronto reale con il Parlamento su questo problema. Ha preferito seguire la strada delle affermazioni verbali, della disattezione è del rinvio più o

meno calcolato, cercando anche con qualche trucco di andare avanti per la propria strada in spregio agli orientamenti espressi dal Parlamento. Infatti, cosa ha deciso il Parlamento quando ha iniziato nel 1985 l'esame della legge? Identificata la gravità e profondità delle questioni, il Parlamento si è reso conto che quella legge non poteva essere approvata in tempo per consentire all'ENEA di continuare la propria attività quotidiana, a breve termine, e diceva quindi di approvare un decreto per un anno e di assegnare all'ENEA il finanziamento previsto per il 1985 dato che si era ormai superata la prima metà dell'anno. Ma quell'anno avrebbe dovuto servire per effettuare l'esame approfondito che era necessario, avrebbe dovuto servire a prendere le decisioni verso le quali il Parlamento si fosse orientato. Il Governo non ha collaborato in alcun modo a questa procedura ed anzi — ad un certo momento — ha tentato di sottrarre al Parlamento il suo diritto di assegnare i fondi solo in connessione con fini ed obiettivi precisi: e l'ha fatto attraverso l'*escamotage* della legge finanziaria! Siccome nella legge finanziaria si possono inserire dei finanziamenti senza un disegno di legge distinto, proprio perchè la legge finanziaria è di per sé una legge, il Governo ha inserito un altro anno di finanziamento, il 1986, nella legge finanziaria per sottrarsi alla necessità di fare un altro decreto a causa delle proprie inadempienze.

Noi siamo intervenuti — il Ministro e il Sottosegretario lo ricorderanno — ed abbiamo detto che questa era una procedura scorretta. La Commissione bilancio ci ha dato ragione e quindi si è andati alla riduzione del periodo di assegnazione del contributo all'ENEA, portandolo a sei mesi, sulla base del proseguimento di una situazione di urgenza, in attesa che si giungesse all'esame e alle decisioni complessive di cui abbiamo detto sopra. Sono passati anche questi sei mesi e nel frattempo abbiamo avuto il gravissimo incidente alla centrale di Chernobyl. A questo punto il Governo non se l'è sentita di presentare un decreto-legge neppure per un periodo di sei mesi, come sarebbe stato ragionevole in condizioni di normalità. E, almeno per questo punto, possiamo dire che

ha fatto bene. Con tante colpe di negligenza e responsabilità politiche e di gestione e con una situazione così drammatica come quella che si è creata, e che è stata anche artatamente gonfiata, dopo Chernobyl, i tre mesi vogliono indicare proprio questo: che all'ENEA diamo quello che gli occorre strettamente per poter fare i pagamenti dovuti e quindi perchè l'ente non si venga a trovare in una condizione di sofferenza finanziaria che lo porterebbe ad indebitarsi con le banche. Credo che, a questo punto, colleghi come il senatore Garibaldi che ha accusato qualche giorno fa il Parlamento appunto di inerzia, saranno forse convinti della nostra tesi dopo queste spiegazioni, la cui fondatezza è del resto affidata agli atti del Parlamento e che oggi hanno anche un elemento di controprova. Infatti è vero che il Gruppo comunista è stato, insieme alla Sinistra indipendente, il più energico nel porre il Governo di fronte ai suoi obblighi e alle sue responsabilità. Ma il Governo aveva una maggioranza e avrebbe potuto fare prevalere il suo punto di vista facendo approvare la legge così com'era, con il voto della sua maggioranza. Perchè non lo ha fatto? In questo caso, onorevoli colleghi, non ci furono franchi tiratori e non emersero neppure divisioni all'interno della maggioranza. La verità è che Governo e maggioranza hanno subito la forza degli argomenti che era tale che la stessa maggioranza non se l'è sentita di andare avanti passando sopra la testa delle ragioni presentate dall'opposizione.

Del resto, oggi, dopo Chernobyl, possiamo porci tutti quanti una domanda, alla luce di una storia, purtroppo, che dà a tutta la vicenda precedente una immagine come appannata dalla lontananza ma, quindi, anche una possibilità di giudizio critico più distaccato e per così dire «verificato». La domanda la pongo non soltanto a noi stessi, ma prima di tutto al Governo e anche alla maggioranza, compreso quell'autorevole collega di questa Assemblea che qualche settimana fa ha detto: «Il Gruppo comunista ci ha incastrato; noi avremmo dovuto andare avanti per conto nostro e adesso avremmo la legge già approvata». Ci chiediamo cioè se il Gruppo comunista e la maggioranza del Parlamento han-

no fatto bene a dire al Governo: noi non facciamo passare la legge così com'è; e se non viene modificata e se le condizioni che sono emerse come irrinunciabili non vengono soddisfatte? Vediamo: la legge prevede alcune linee di intervento ed una di queste riguarda la sicurezza nucleare. Voi sapete che da anni il Governo avrebbe dovuto distaccare dall'ENEA il servizio che sovrintende alla sicurezza, cioè la DISP, e ciò perchè questo distacco è quanto una legge formalmente stabilisce fin dal 1980. Ciò però non è mai avvenuto! Sono passati anni e soltanto dopo Chernobyl il Governo ha deciso di presentare sull'argomento un disegno di legge. Ma il modo abbastanza grottesco col quale l'Italia ha affrontato le conseguenze degli effetti radioattivi della nube di Chernobyl ed in particolare il conflitto, anch'esso abbastanza grottesco, emerso o, meglio, esploso fra i diversi centri di potere (sanità, protezione civile, industria e lavori pubblici), i quali con un gioco incrociato di veti e di iniziative autonome e in contrasto reciproco, hanno messo davanti agli occhi di quanti non si rifiutano di vedere qual è la vera ragione della annosa latitanza del Governo, la ragione per cui non si è mai riusciti a dare una soluzione credibile al problema della sicurezza, ad istituire quella *authority* che da anni gli esperti riconoscono condizione essenziale per dare soluzione reale al problema della sicurezza che sia credibile e la ragione, infine, che ha impedito per anni al Governo di dare attuazione ad un vincolo di legge con la conseguenza che la DISP non è stata mai distaccata dall'ENEA e non si è mai eliminata la situazione che, in qualche misura, il controllore fosse ancora il controllato, nè si è costituito l'ente grandi rischi, di cui si è cominciato a parlare ai tempi di Seveso e si continua a parlare ancora adesso ai tempi di Chernobyl.

Se tutti siamo disposti all'autocritica, dovremmo saper riconoscere che qualcosa non ha funzionato e che è abbastanza assurdo che nel 1986 l'Italia si trovi ancora allo sbando sul problema dell'organizzazione di un sistema di sicurezza nucleare e degli altri impianti industriali e produttivi pericolosi. Dovremmo riconoscere anche che questa vicen-

da si presenta come tipica ed esemplare delle incapacità o non volontà di governare e di portare a sintesi le spinte delle varie baronie, dei vari feudi, delle *lobbies*, sul cui peso qualche volta, come in questo caso, sembra articolarsi la struttura reale del nostro Stato.

Per poter dare risposta consapevole alla domanda posta sopra, occorre parlare dei 5.350 miliardi. Per la sicurezza si prevede complessivamente di spenderne 685, mentre per il PEC e i reattori veloci si prevede di spenderne 1.760, cioè il 33 per cento di tutto il bilancio quinquennale dell'ENEA. In sostanza si tratta del più grosso impegno dell'ENEA stesso.

Ora io non entro nella questione in ordine alla quale — sia per i reattori veloci come per tutto il nucleare e per le stesse altre scelte energetiche — sarà la Conferenza nazionale dell'energia che deve proporre delle decisioni. Essa è stata proposta dai nostri Gruppi parlamentari; il Parlamento l'ha proposta al Governo e quest'ultimo si è deciso a realizzarla. Per questo motivo non sono d'accordo, personalmente, con quei colleghi che già fin d'ora prendono partito a favore dell'una o dell'altra soluzione: nucleare sì, nucleare no, reattori veloci sì, reattori veloci no. La decisione — anche su questo punto — è bene sia presa dopo e sulla base delle conclusioni della Conferenza. Comunque a proposito di questo aspetto del programma ENEA bisogna fare delle osservazioni. Innanzitutto quei 1.750 miliardi, anche indipendentemente da Chernobyl, sono stati stanziati e in parte spesi dopo che una commissione autorevole, nominata alcuni anni fa, aveva affrontato il tema se il PEC dovesse essere chiuso in rapporto ad un giudizio di validità tecnologico-scientifica. La conclusione fu che solo a determinate condizioni, che poi vennero precisate in una delibera del CIPE, tutto sommato valeva la pena andare avanti anche per gli alti costi che sarebbe stato necessario sostenere per smobilitare quello che era stato già costruito. Tuttavia nessuna di quelle condizioni è stata rispettata. In Commissione non siamo mai riusciti ad avere una relazione esauriente, non soltanto del grado di attuazione di quella delibera ma anche sulla

questione più grossa — vero punto interrogativo — a cui ha fatto riferimento il collega Loprieno, e cioè se, una volta completato, il PEC potrà mai funzionare. A tutto ciò si devono aggiungere, dopo Chernobyl, le fortissime spinte di una larga coscienza popolare e anche di autorevoli esperti i quali mettono in dubbio, rispetto ad un corretto rapporto complessivo, e non solo economico, costi-benefici, l'utilità di proseguire sulla strada dei reattori veloci. A tale proposito non intendo in questo momento prendere partito sulla questione in questa sede; devo però sottolineare che la gravità delle questioni che sono sorte prima e dopo Chernobyl, un programma di 1.750 miliardi (e già sono state spese molte centinaia di miliardi) legato ai reattori veloci, sarebbe dovuto diventare un problema di primo piano per il Governo. Invece, noi non siamo mai riusciti ad avere un confronto decente a tale proposito.

Tutto ciò premesso — come si suol dire — il Gruppo comunista precisa così la sua posizione di fronte a questo decreto e alla stessa legge che è in discussione alla 10<sup>a</sup> Commissione: non possiamo chiudere i rubinetti all'ENEA, ma non possiamo accettare, come grande forza di opposizione responsabile, di dire sì a scatola chiusa, senza una verifica dei programmi ed un pronunciamento formale del Parlamento e soprattutto che quei tre punti dei programmi stessi che hanno bisogno indubbiamente di verifiche e modifiche profonde: il programma del PEC e dei veloci, la questione della sicurezza della DISP, la questione di una riforma dell'ente stesso che deve diventare più efficiente. Se questi nodi non vengono risolti, il Gruppo del PCI continuerà a far la sua parte fino in fondo perchè questa legge non venga approvata. Del resto la maggioranza che non è stata certo «costretta» ad accettare questa posizione, se ha ritenuto di seguirci fino ad oggi in questa posizione, lo ha fatto evidentemente data la forza degli argomenti già prima di Chernobyl, argomenti che poi l'episodio di Chernobyl in qualche modo conferma.

Onorevoli colleghi, non è necessario soltanto approfondire questo problema dei veloci che è di grande rilievo, anche se si tratta di una di quelle questioni che rimane nel chiu-

so degli addetti ai lavori, finchè non riesce a diventare preda dei *mass media* ed oggetto delle bravure dei nostri giornalisti i quali, magari in modo approssimativo, ma certo colorito, ne parlano alla gente, qualche volta confondendo la testa della gente, piuttosto che chiarendone le idee.

C'è anche un'altra questione che è di sostanza. È capitato Chernobyl e i nostri Gruppi, voi sapete, hanno preso una posizione molto responsabile: hanno detto che era necessaria una «fase di riflessione» e che questa fase di riflessione doveva portare ad un approfondimento radicale delle conoscenze reali sul problema nucleare ed energetico, e che una Conferenza nazionale doveva essere il momento in cui si coordinano e si sottopongono a obiettive critiche l'insieme delle conoscenze per avere gli elementi necessari per farci assumere delle decisioni consapevoli. Questo però implica due cose: da una parte, che appunto si cambi strada e che si approfondiscano veramente le conoscenze, che si aprano tutti gli armadi, se ce ne sono, e poi, dall'altra parte, che tutti quanti — e questo purtroppo non avviene — si sia disposti a mettere in discussione le proprie opinioni precedenti, quelle che ci eravamo formati prima di Chernobyl, per confermarle o modificarle. Si tratta di un obiettivo che richiede un grande sforzo di intelligenza e di onestà. Finora il PCI vi si è impegnato con particolare vigore, più di tutti gli altri, direi: non a caso esso ha aperto anche nel suo seno un confronto approfondito. Ma non sappiamo ancora se questo sforzo riuscirà, cioè se veramente ci sarà un confronto libero e un approfondimento di conoscenze reali, di modo che alla Conferenza si giunga in condizioni da poter proporre decisioni responsabili e fondate, oppure se ognuno rimarrà arroccato sulle proprie posizioni e la Conferenza sarà soltanto un'occasione per «contarsi»: chi è per il «sì» e chi è per il «no».

Ma certo, anche dal modo in cui il Parlamento si colloca nei confronti dei problemi di questo genere dipenderà se la Conferenza nazionale avrà o non avrà successo.

Per tutte queste considerazioni, mentre noi siamo d'accordo in generale che questo decreto venga approvato, tuttavia credo che il

nostro voto dipenderà dall'atteggiamento che il Governo assumerà sull'emendamento che abbiamo ritenuto di dover presentare. Si chiede che, data la delicatezza della questione dei reattori veloci, l'ENEA non faccia in questo settore, con questi soldi sia pur limitati che noi diamo in questo momento, niente di più di quello che è strettamente necessario per assolvere i compiti, gli impegni contrattuali già assunti, senza assumere nessun ulteriore impegno. Da quello che dirà il Governo su questo punto dipenderà se noi manterremo la nostra posizione favorevole oppure se ci asterremo.

Ma non possiamo concludere senza cogliere l'occasione di fare due proposte, dato che ci troviamo ancora nelle secche della crisi e non si sa ancora quando ci sarà il nuovo Governo funzionante, se mai ci sarà. Noi ci rivolgiamo al Ministro — siamo contenti che almeno questa volta sia presente alle nostre discussioni sull'energia perchè non lo abbiamo visto di frequente specie in Commissione; e ne siamo soddisfatti anche perchè sappiamo che in questa fase, a differenza che per il passato, egli ha anche altre questioni di cui deve occuparsi, diversamente ma altrettanto gravi — perchè gli poniamo una questione proponibile anche ad un Ministro di un Governo dimissionario. È stato assunto l'impegno della Conferenza, ma il Governo non ha ritenuto — e la cosa è anche comprensibile — di stabilirne subito la data. Tuttavia noi abbiamo assunto una iniziativa — dato l'evolversi della situazione — e la formalizzeremo perchè il Governo, anche se in crisi, la data, almeno, la fissi: trovi il modo, cioè di mettere questo paletto che sia definitivo. Non è detto che la Conferenza debba essere per forza ad ottobre, può slittare anche qualche mese. Ma è importante che diventi un punto di riferimento sicuro perchè c'è già chi pensa che la Conferenza nazionale sarebbe meglio non farla, e mette le mani avanti sulle possibilità che sia autorevole ed attendibile, come deve essere. Chiedo quindi all'onorevole Ministro: si impegna questo Governo pur dimissionario (ma c'è un Consiglio dei ministri che lavora per l'ordinaria amministrazione) a stabilire una data certa, che diventi un elemento di certezza per tutti

coloro che devono operare in direzione dell'attuazione della Conferenza? Le decisioni della Conferenza poi potranno anche essere sottoposte al verdetto, sia pure consuntivo, del popolo, data la gravità della questione.

C'è sempre un'altro problema più immediato e urgente. Particolarmente nei punti caldi di Trino, di Montalto e di Caorso, contrariamente agli impegni che erano stati assunti, dopo la crisi si sono interrotti tutti i canali di comunicazione tra il Governo e gli enti locali sui gravi problemi relativi alle scelte nucleari in atto in queste località per cui la situazione si va degradando in una contrapposizione e incomunicabilità che invece deve essere superata.

Qui al Senato — già la settimana scorsa — abbiamo mandato una lettera al Presidente della Commissione industria del Senato ed il Gruppo comunista della Camera ha fatto un passo presso la presidenza della Commissione industria della Camera perchè ci fosse un passo sul Governo, affinchè esso, pur nell'ambito dell'ordinaria amministrazione, assumesse una iniziativa immediata perchè sia ripreso subito il confronto con gli enti locali nelle tre località menzionate, dove gli enti locali, in mezzo a grandi difficoltà oggettive, non hanno un interlocutore. Mi auguro che il ministro Altissimo su questi due punti, e in particolare su questo ultimo, del tutto praticabile mi pare, ci dia una risposta, in questa Aula, che in qualche modo rappresenterebbe un segnale costruttivo particolarmente in quelle tre località in cui vanno avanti posizioni spesso irresponsabili, che sono comprensibili però, anche nella loro irresponsabilità, a causa del vuoto totale dell'autorità che dovrebbe dare certezza e punti di riferimento alle istituzioni locali e alle popolazioni. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

**VETTORI, relatore.** Signor Presidente, potrei rimettermi interamente alla relazione scritta che forse è anche troppo lunga per l'argomento di cui ci stiamo occupando, tenendo conto che il relatore esprime apprezz-

zamento per le dichiarazioni di volontà di approvare il decreto.

Una breve replica, tuttavia, mi sembra doverosa nei confronti dei colleghi Loprieno e Urbani, per l'attenzione ai contributi scientifici e politici che hanno fornito. Il relatore condivide le preoccupazioni espresse per le modalità di finanziamento dell'ENEA. Desidera però evidenziare anche gli effetti dell'incidente di Chernobyl che rallentano ulteriormente le decisioni, aumentano le incertezze e fanno crescere le paure da disinformazione.

La chiusura della relazione dà conto in maniera forse neutra ma in buona fede delle decisioni e delle intenzioni della 10ª Commissione, in vista della trattazione ed approvazione del disegno di legge n. 1298, assegnato alla Commissione stessa dall'aprile del 1985 per il finanziamento dell'intero programma 1985-1989.

La relazione fa anche cenno ai disegni di legge per così dire collegati, riguardanti la sicurezza e la radioprotezione, ivi compreso, in ognuno dei quattro disegni di legge, il distacco della DISP e che sono assegnati alla medesima Commissione. In tale sede si dovrà — e il relatore si augura che ciò avvenga presto — giungere ad una realistica visione degli atteggiamenti nei confronti dell'energia nucleare e della relativa sicurezza. La lentezza dei programmi italiani è riconosciuta da tutti: è talmente elevata non da farci restare soltanto indietro rispetto ad altri paesi, ma addirittura da registrare un indugio su tecnologie che forse nel frattempo vengono superate.

Credo che, trattandosi di un provvedimento unanimemente riconosciuto urgente e straordinario, la mia replica possa bastare per questo finanziamento dell'ENEA per il terzo trimestre del 1986.

Colgo l'occasione per esprimere parere contrario agli emendamenti, sul merito e sul metodo, sia all'emendamento 1.1 del senatore Signorino, sia all'emendamento 1.2 del senatore Felicetti ed altri. Entrambi prevedono una limitazione diversificata in quello che riguarda i programmi e ritengo che nel merito non sia opportuno decidere opinabilmente varianti al programma ENEA 1985-

1989, approvato dal CIPE il 1º marzo 1985 e che è contenuto, come sostanza di finanziamento ed esecuzione, nel disegno di legge n. 1298 che abbiamo all'attenzione dall'aprile del 1985 e che non è ancora stato approvato. Nel metodo poi credo anche non produttivo l'anticipare in questa sede decisioni volutamente e ragionatamente rinviate alla sede citata, così come ho dato conto nella relazione.

In questo modo, signor Presidente, credo di avere, almeno sommariamente, dato risposta agli interrogativi che sono stati avanzati in questa sede, mentre per eventuali critiche che riguardano ritardi o inadempienze del Governo sarà il Governo stesso a dare la risposta adeguata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

ALTISSIMO, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, intervengo brevemente nelle amplissime questioni che sono state delineate dal senatore Loprieno, dal senatore Urbani e richiamate in qualche misura nella relazione del senatore Vettori, ricordando come su questo il Parlamento abbia fatto, nell'arco dei mesi passati, profondi, lunghi, attenti, intelligenti dibattiti, con molta documentazione, con ricca disponibilità di materiale per tutti i parlamentari dei due rami del Parlamento. Le questioni del PEC e del Cirene e dei programmi dell'ENEA hanno trovato coerenza nei ragionamenti fatti al momento dell'approvazione del PEN da parte del Senato e della Camera. Questi ragionamenti sono stati fatti, senatore Urbani; che il grado di soddisfazione nei suoi confronti non sia totale, questo può darsi, senatore Urbani, ma certo non si tratta di una colpa o di una negligenza del Governo. Mi consenta di dire che abbiamo prestato attenzione particolare, come Governo, nei mesi di novembre e di dicembre alle esigenze del Parlamento sul piano energetico presentato a febbraio dello scorso anno e per il quale, per le necessità di approfondimento, abbiamo aspettato per dodici mesi che venisse fatto l'adeguato appro-

fondimento, finchè a dicembre è stato approvato il piano energetico. Pochi mesi dopo la tragedia di Chernobyl il Governo non si è rifiutato minimamente nè di affrontare in Parlamento le questioni che ne derivavano, nè di accogliere una richiesta importante, come quella di una rimeditazione sui problemi complessivi della sicurezza, accettando di indire la seconda Conferenza nazionale sull'energia, sulla quale brevemente, senatore Urbani, voglio dire che c'è sempre un certo imbarazzo in un Governo che deve occuparsi soltanto di ordinaria amministrazione. Non per questo può esistere una fuga da responsabilità, e le posso dare assicurazione, sotto questo profilo, di aver preso contatti anche tra i Gruppi parlamentari per trovare un percorso che ci consenta, intanto, di svolgere quei lavori che non competono alla responsabilità politica del Governo, ma alla responsabilità organizzativa della Conferenza che potrà subire qualche slittamento, ma che dovrà certamente tenersi entro l'anno. Lei ricorderà che vi era l'impegno di coinvolgere il Parlamento nell'organizzazione della Conferenza: stiamo immaginando le modalità con le quali poterla organizzare.

Vi è da dire a questo proposito che vi sono questioni che hanno valenze di carattere più generale e non solo economico, come le questioni relative alla sicurezza. Tali questioni, come quelle relative ai reattori, troveranno in quella sede, fra pochi mesi, una risposta scientifica, puntuale, in termini di sicurezza, di economicità e di coerenza scientifica rispetto agli obiettivi che ci siamo posti con il piano energetico.

I tre mesi sono un segno di attenzione che il Governo, nella particolare situazione nella quale si trova, ha creduto di dover dare, come prova di sensibilità, al Parlamento, con un atto che non è di arroganza. Certo, per un ente come l'ENEA, sarebbe stato più opportuno e più saggio un provvedimento che desse certezze per tutto l'anno, ma per rispetto delle prerogative del Parlamento abbiamo ritenuto che un trimestre fosse sufficiente per gli adempimenti di istituto e nel contempo non alterasse i rapporti fra un Esecutivo in condizioni particolari, come quello che rappresento, e il Parlamento.

L'ultima questione posta dal senatore Urbani riguarda le località interessate dalle centrali, con le quali pare si sia interrotto, in base alle affermazioni che ho raccolto, ogni rapporto con la pubblica amministrazione. Posso garantire al senatore Urbani l'immediato interessamento, da parte del Ministero di cui sono responsabile, fin dai prossimi giorni, in modo che siano riattivati i canali con le amministrazioni locali e in modo da proseguire nell'esame dei problemi, sempre nel quadro delle limitate responsabilità che il Governo ha in questo momento, dal punto di vista della responsabilità politica e non come ordinaria amministrazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 5 luglio 1986, n. 333, concernente assegnazione all'ENEA di un contributo di 240 miliardi di lire per il terzo trimestre del 1986, a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è il seguente:

Art. 1.

1. Per consentire di far fronte agli oneri connessi all'esecuzione dei programmi previsti nel piano quinquennale 1985-1989 di cui alla delibera del CIPE del 1° marzo 1985, è assegnato all'ENEA un contributo determinato in lire 240 miliardi per il terzo trimestre dell'anno finanziario 1986.

2. All'onere derivante dall'attuazione del comma 1 si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto

al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1986, all'uopo utilizzando lo specifico accantonamento «Piano di finanziamento ENEA 1985-1989».

3. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sostituire il comma 1 con il seguente:*

«1. Per consentire di far fronte agli oneri connessi all'esecuzione dei programmi previsti nel piano quinquennale 1985-1989, con esclusione delle attività per lo sviluppo della filiera veloce e del PEC, che vengono sospese, è assegnato all'ENEA un contributo determinato in lire 190 miliardi per il terzo trimestre dell'anno finanziario 1986».

1.1 SIGNORINO

*Sostituire il comma 1 con il seguente:*

«1. Per consentire di far fronte agli oneri connessi all'esecuzione dei programmi già deliberati e avviati, con l'esclusione di ulteriori impegni finanziari relativi al programma di attuazione del Pec, è assegnato all'ENEA un contributo in lire 240 miliardi per il terzo trimestre dell'anno finanziario 1986».

1.2 FELICETTI, LOPRIENO, URBANI,  
MARGHERI, PETRARA, BAIARDI,  
GIANNOTTI, CONSOLI

Invito i presentatori ad illustrarli.

SIGNORINO. Signor Presidente, l'emendamento da me presentato è dovuto ad un errore di valutazione. Pensavo che il Parlamento potesse decidere qualcosa in tema di energia e che non fossimo in regime di pausa legislativa. Invece mi sbaglio, dato che i

colleghi sostengono che il Parlamento deve aspettare la famosa Conferenza sulla sicurezza.

Tra l'altro, ponevo in discussione un punto sul quale non vi è alcun bisogno della Conferenza per decidere, perchè si tratta di un impegno programmatico dell'ENEA sovradimensionato rispetto al programma nucleare deciso dal Governo e dal Parlamento, sul quale bisognerebbe quindi intervenire con un taglio di semplice pulizia della spesa pubblica.

Tuttavia — e concludo — il mio emendamento presumeva uno schieramento disposto a sostenerlo. Devo rilevare purtroppo che il Gruppo comunista, che sembrava condividere l'impostazione del mio emendamento, è scarsamente presente in questa occasione e pertanto non è disposto a sostenere questa richiesta che pure è presente anche nell'emendamento comunista. Ne prendo atto con rammarico e quindi sottopongo alla bocciatura dell'Aula il mio emendamento.

FELICETTI. L'emendamento 1.2 si intende illustrato dall'intervento del senatore Urbani.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

\* ORSINI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Signor Presidente, il Governo esprime parere negativo nei confronti di entrambi gli emendamenti. Sarebbe stato forse più opportuno che una materia di questo rilievo venisse affrontata preventivamente anche in Commissione, dove di solito gli scambi di opinioni sono molto approfonditi, mentre il fatto che sia stata sottoposta direttamente all'Assemblea mi costringe a brevissime considerazioni in questa sede, affinché la posizione contraria a questo emendamento sia minimamente documentata. Sempre sul piano metodologico mi si consenta di osservare che risolvere una questione rilevante come quella del PEC nel quadro di un provvedimento minore e per certi aspetti congiunturale, oltre tutto alla

vigilia della conferenza energetica, non appare il modo migliore di approfondire il tema dei reattori veloci che è un grande tema di politica energetica.

Nel merito, vorrei ricordare che l'aggiornamento del piano energetico nazionale, votato pochi mesi or sono, non ha modificato le decisioni da tempo adottate sui reattori veloci ed in particolare sul PEC e, inoltre, le intese intergovernative comunitarie, che sono molto delicate, hanno sempre considerato il PEC come il contributo italiano ad un programma europeo, per cui aspetti di questo tipo dovrebbero avere anche una valutazione in quelle sedi. Infine — e lo dico con grande cortesia al senatore Loprieno, come sempre attento e puntuale nei suoi contributi — per la verità non mi consta che gli altri paesi abbiano receduto dall'orientamento favorevole ai reattori veloci, semmai puntando a valorizzarne maggiormente la sicurezza e l'economicità.

Per queste ragioni, brevemente sintetizzate, il Governo esprime parere negativo su entrambi gli emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

URBANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URBANI. Signor Presidente, desidero precisare che il nostro emendamento richiedeva, secondo una strada che ci sembra più responsabile e penetrante di quella di una diminuzione ragionieristica di una somma già limitata nel corso dei tre mesi, un impegno formale, sancito legislativamente, dell'ENEA a non utilizzare i fondi concessi con il presente provvedimento per nuovi impegni relativi al PEC e ai reattori veloci.

La nostra posizione quindi era molto ferma ed esplicita: non preconstituire quello che dovrà decidere la conferenza, ma dire che da qui a quel momento non deve essere fatta alcuna spesa nuova almeno per quanto riguarda il PEC ed i reattori veloci. Ci sembra

che questa sia una posizione più penetrante e valida. Ci dispiace, però, di aver dovuto constatare che la maggioranza non l'ha voluta accettare — mi pare che anche il relatore abbia espresso parere negativo — ma ha preferito una proposta che ha più un valore di indicazione che un valore concreto. Nell'ambito di quegli stanziamenti, infatti, sia che il nostro emendamento venga approvato, sia che venga respinto, da qui alla conferenza nella sostanza non cambia molto: potrebbe tuttavia cambiare il segno di una volontà politica che, secondo me, comporta una scelta positiva. Mi auguro che il Governo e la maggioranza riflettano su questo, perchè è necessario dare un'indicazione coerente con lo spirito con il quale i due rami del Parlamento hanno proposto la pausa di riflessione e la conferenza nazionale per l'energia.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Signorino.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Felicetti e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Ricordo che l'articolo 2 del decreto-legge è il seguente:

Art. 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Metto ai voti l'articolo 1.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 2:

Art. 2.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Lo metto ai voti.

**È approvato.**

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

**È approvato.**

**Sull'ordine dei lavori**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, al successivo punto dell'ordine del giorno è prevista la discussione del disegno di legge n. 1842-B. Poichè la Commissione di merito non ha ancora concluso l'esame di detto provvedimento, la discussione del disegno di legge n. 1842-B è rinviata all'ultimo punto dell'ordine del giorno di domani.

**Discussione del disegno di legge:**

**«Conversione in legge del decreto-legge 2 luglio 1986, n. 319, recante misure urgenti per far fronte alla crisi di mercato dei settori ortofrutticolo e lattiero-caseario conseguente all'incidente alla centrale elettronucleare di Chernobyl» (1893)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 2 luglio 1986, n. 319, recante misure urgenti per far fronte alla crisi di mercato dei settori ortofrutticolo e lattiero-caseario conseguente all'incidente alla centrale elettronucleare di Chernobyl».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore De Toffol. Ne ha facoltà.

DE TOFFOL. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutti noi siamo a conoscenza dei danni notevoli che la nube radioattiva conseguente all'incidente alla centrale elettronucleare di Chernobyl ha provocato nell'agricoltura del nostro paese. Forte è stato il disagio tra i coltivatori, non soltanto per i danni in sè provocati dal fenomeno radioattivo, ma anche per il ritardo nella emanazione del decreto con il quale si dovevano risarcire i coltivatori del danno subito. Tale ritardo è, a nostro avviso, ingiustificato e negativo. Noi ritenevamo e riteniamo doveroso — lo abbiamo espresso anche in Commissione — che alle misure restrittive che il Ministro della sanità aveva disposto nelle sue ordinanze si accompagnassero subito gli interventi risarcitori nei confronti dei coltivatori che venivano colpiti dalle ordinanze stesse. Ai coltivatori non va certamente imputata la responsabilità della presenza di sostanze nocive alla salute nel caso della nube tossica. Siamo di fronte ad una situazione estremamente grave, poichè se danni rilevanti hanno subito direttamente solo alcune produzioni agricole — mi riferisco agli ortaggi, alle fragole, al latte e ai suoi derivati — anche altre attività hanno subito danni, anche se in forma indiretta. Valga per tutti l'esempio del settore cunicolo, che sta attraversando serie difficoltà di mercato proprio a seguito di notizie apparse sulla stampa concernenti la presenza di sostanze nocive nelle carni di questi animali. Si è verificato, di conseguenza, un crollo dei prezzi di mercato in misura estremamente grave e rilevante.

Questa situazione, signor Presidente, onorevoli colleghi, va collocata in un quadro non positivo per la nostra agricoltura. Viviamo ancora una situazione di precarietà, che si è determinata a seguito delle gelate del 1985 e del 1986. I danneggiati a seguito di quella calamità ancora aspettano gli interventi che sanino la situazione; ancora freschi — e ne discuteremo tra pochi giorni — sono i danni provocati dal vino al metanolo, vicenda che ha colpito duramente l'immagine di un prodotto importante qual è il vino nel nostro paese sia per quanto riguarda la produzione interna, sia per quanto riguarda i risvolti che ciò ha sulla bilancia dei pagamenti.

A questo si aggiungono i danni provocati dalla nube radioattiva. Gli avvenimenti recenti dunque sono di una gravità estrema e pur non essendo prevedibili in due casi, ma prevedibili nel terzo (mi riferisco al vino al metanolo) si inseriscono in una situazione strutturalmente preoccupante e negativa per la nostra agricoltura.

Da tempo il nostro Gruppo va sottolineando la precarietà e la gravità della situazione. Lo abbiamo esposto durante la discussione sulla legge finanziaria, nel dibattito che c'è stato sul rapporto Andrissen e durante il dibattito sul piano agricolo nazionale. Purtroppo i fatti danno ragione a noi. In questi ultimi tre anni, — ho avuto modo di affrontare questo argomento in Commissione, ma ritengo giusto e doveroso informarne anche l'Aula — è diminuito il valore aggiunto della nostra agricoltura che durante il corso del 1983, 1984 e 1985 è calata del 3,08 per cento. Diminuiscono inoltre gli investimenti (meno 1,97, su un aumento complessivo del 6,79) e diminuisce il peso dell'agricoltura sugli investimenti. Questo settore passa infatti al 6,01 durante il periodo 1983-1985 rispetto al 6,6 del 1981. In questo triennio inoltre diminuisce la produzione lorda vendibile, con un meno 3,8 per cento. Va detto poi che, a prezzi correnti, il peso del settore agricolo nel valore aggiunto complessivo cala dal 6,42 al 6 per cento.

Tralascio un'altra serie di indicazioni, limitandomi soltanto a collocare questa situazione contingente nel quadro più generale affinché i colleghi possano poi decidere sulla base di questi dati.

A ciò dobbiamo aggiungere i vincoli comunitari, vincoli che molti di noi conoscono. Tramite la Comunità europea, accettate incautamente dal nostro Governo, si sono imposte quote fisiche alla produzione, mi riferisco al latte, ma non solo ad esso, e si sono introdotti prelievi di corresponsabilità in prodotti dei quali noi non siamo eccedentari; ultima in ordine di tempo si è prospettata la vicenda del settore cerealicolo. Si è quindi determinata una situazione che ci preoccupa e che, se non verrà modificata in tempi rapidi, comporterà il pericolo di un declino della nostra agricoltura e comunque di una realtà non positiva.

Io credo che una delle cause di questa situazione debba essere ricercata nell'assenza di riferimenti programmatici. In sostanza cioè, dal 1982, non abbiamo più alcun riferimento dal punto di vista programmatico e solo l'anno scorso è stato approvato dal CI-PAA il piano agricolo nazionale che, tra l'altro, non ha ancora la necessaria copertura finanziaria. Siamo in assenza di adeguati finanziamenti; infatti, ci sembrano assolutamente insufficienti i 16.500 miliardi previsti per l'attuazione del piano agricolo nazionale. Questa cifra ci sembra assolutamente non corrispondente alle necessità anche a fronte di una situazione di movimento nel campo agricolo sia a livello mondiale sia a livello comunitario. In campo mondiale vi sono forti tensioni in questo settore e sono abbastanza ingenti gli interventi da parte degli Stati a favore dell'agricoltura. Nell'ambito comunitario vi sono profondi processi di ristrutturazione e noi corriamo il rischio, se non verranno decisi interventi adeguati dal punto di vista finanziario e programmi certi che costituiscano un riferimento valido per i produttori, che la nostra agricoltura e comunque una parte di essa venga messa fuori dal mercato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho voluto fare questa premessa perchè ritengo che i finanziamenti relativi al disegno di legge che converte il decreto-legge recante misure urgenti in seguito ai fatti di Chernobyl, debbano essere aggiuntivi e facciamo questa affermazione senza tentennamenti, con profonda convinzione. Se i finanziamenti previsti in questo disegno di legge dovessero essere sottratti agli interventi già previsti a sostegno del settore primario — interventi che riteniamo, come ho già detto, insufficienti — sarebbe una cosa molto grave per due motivi di fondo; in primo luogo perchè andremmo a decurtare gli interventi necessari per gli investimenti destinati al pur doveroso sostegno alle produzioni ed in secondo luogo perchè verrebbero danneggiati i produttori agricoli che non sono certamente responsabili della situazione che si è determinata. Come ho già detto, riteniamo che questi finanziamenti siano inadeguati come lo erano quelli previsti dal decreto-legge: 300 miliardi che non corrispondevano alle necessità che

immediatamente emergevano e si riscontravano. Dobbiamo rilevare che ancora una volta non si capisce per quale motivo si gioca al ribasso a fronte invece di situazioni che si evidenziano da sole tanto è vero che nell'ambito della discussione nella Commissione si è arrivati, con il consenso del Governo, a portare questa cifra da 300 a 515 miliardi. Ciò rappresenta un fatto positivo anche se insufficiente; infatti, tutte le organizzazioni professionali e le stesse stime di alcune regioni si attestano su una cifra dell'ordine di 650 miliardi. Pertanto, è sbagliato non dare una corrispondenza a queste cifre che indubbiamente avranno anch'esse un margine di approssimazione (soprattutto in riferimento al settore lattiero-caseario perchè per la parte riguardante il settore orticolo e quello delle fragole mi sembra che siamo di fronte ad un dato certo), per due ragioni fondamentali. Innanzitutto perchè non veniamo incontro adeguatamente alle esigenze di produttori che — come dicevo — si trovano già in una situazione di difficoltà per le note ragioni; in secondo luogo perchè corriamo il rischio di sancire un diritto per legge e di non avere la possibilità di corrispondere in termini finanziari quanto la legge stessa prevede. E anche questa sarebbe una cosa di una gravità facilmente comprensibile.

Quindi pare a noi giusto che il Parlamento faccia proprie le esigenze espresse dal mondo agricolo e trovi il modo di corrispondere, anche dal punto di vista della quantità della spesa, alle necessità di un settore così importante.

C'è il problema della copertura della spesa. Noi dobbiamo dire che ci lascia perplessi la forma che si è trovata, cioè la copertura attraverso un mutuo con la Cassa depositi e prestiti, per due ragioni fondamentali. La prima è che noi riteniamo che un intervento di siffatta natura debba trovare copertura nell'ambito del Tesoro; io credo che sia possibile: so che ci saranno interventi in questa direzione, noi stessi abbiamo fatto uno sforzo in questo senso e credo che sia possibile trovare una copertura all'interno del bilancio del Ministero del tesoro. Questo perchè c'è il pericolo che successivamente le quote vengano

no imputate all'agricoltura ancora una volta; e, comunque, se si andasse in questa direzione, noi chiediamo un impegno al Governo perchè nella prossima legge finanziaria si trovi per questa voce una copertura *ad hoc*, una apposita copertura, perchè, ripeto, la questione della nube radioattiva non c'entra assolutamente nulla con i problemi dell'agricoltura e con i problemi dei coltivatori.

La seconda questione è riferita all'interrogativo se l'AIMA sia abilitata a contrarre mutui, nel senso che non so se si vada ad una prefigurazione di un bilancio separato dell'AIMA, mentre noi riteniamo che questo debba restare all'interno del Ministero del tesoro. Ripeto che sottopongo il problema come momento di riflessione anche alla cortesia del signor Ministro che spero sia puntuale nelle risposte.

L'altra questione è relativa all'articolato, del decreto legge oggetto della nostra discussione. Mi riferisco ai commi 3 e 4 dell'articolo 5 che noi riteniamo debbano essere soppressi per due ragioni fondamentali. La prima è che dobbiamo finirla con l'abitudine di introdurre in decreti di materia specifica, come questo, norme di carattere generale. Io credo che, se si pone la necessità di modificare la legge n. 610, lo si debba fare, ma con un apposito disegno di legge, con un intervento diretto a modificare la legge n. 610 e non introducendo, così surrettiziamente, la modifica di una legge importante come la n. 610 in un decreto che, ripeto, nulla ha a che vedere con questa questione.

C'è poi, al quarto comma, un problema anche di sostanza. Noi abbiamo già, nel decreto del Presidente della Repubblica n. 30 del 1985, introdotto delle norme di controllo che derogano dalla legge sulla contabilità dello Stato, cioè in sostanza, le procedure semplificate. Credo che andare ancora al di là di quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 30 e quindi in buona sostanza dare la possibilità all'AIMA di alienare dei prodotti che ha stoccato senza le procedure previste dalle leggi non sia una cosa utile, anche perchè si tratta di prodotti dello Stato e non dell'AIMA. Chiederemo pertanto la soppressione di quei due commi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, insi-

steremo sulla necessità di uno stanziamento apposito per la riproposizione di alcuni prodotti colpiti dalla nube radioattiva nel settore cunicolo, nel settore orticolo, nel settore lattiero-caseario e anche in altri casi in cui le produzioni abbiano subito dei danni diretti o indiretti.

Non riusciamo francamente a capire la posizione negativa del Governo su questa questione, considerando che non comporta un aumento di spesa per il bilancio complessivo dello Stato, in quanto prevediamo di utilizzare parte dei fondi previsti dalla finanziaria per la realizzazione del piano agricolo-nazionale per questo tipo di attività che è molto sentita e sollecitata, soprattutto in alcuni settori come quello cunicolo.

Concludo affermando che è necessario garantire una disponibilità di denaro sufficiente alle esigenze, che è necessario approvare con rapidità il decreto perchè già il Governo ha perso troppo tempo. È una denuncia che ci sentiamo di sottolineare in quanto la cosa è inspiegabile a fronte della situazione e delle attese che in un comparto importante come quello agricolo si sono determinate. Ritengo anche necessario un intervento adeguato per evitare ulteriori contraccolpi nell'agricoltura del nostro paese, considerando anche — non ultimo fatto, che ha la sua importanza — che le importazioni nel 1986 aumenteranno rispetto al 1985, se si mantengono i *trends* che sembrano profilarsi. Dobbiamo mettere nel conto che la cifra complessiva delle importazioni si attesta sui 12.000 miliardi. Allora, signor Presidente, onorevole Ministro, quando andiamo a perorare le necessità di queste categorie di produttori del nostro paese, siamo consapevoli di difendere anche gli interessi dell'economia nel suo complesso.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 108.

#### Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DE CATALDO, *segretario*:

FELICETTI, LOPRIENO, BAIARDI, PETRARÀ, CONSOLI, MARGHERI, POLLIDORO, URBANI, GIANOTTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Premesso:

che ricorrendo il primo anniversario della immane sciagura di Stava, nella Val di Fiemme, che provocò nella sua furia devastante la morte di 269 persone e miliardi di danni alle cose, è tornata a riproporsi come indifferibile e urgente l'esigenza di dar vita a un sistema efficiente di prevenzione;

che viviamo in una situazione in cui sempre più vengono ad assumere carattere catastrofale i rischi connessi alle attività produttive private e a talune strutture collettive civili e che le conseguenze risarcitorie di possibili sinistri, al di là della ricerca rigorosa delle responsabilità che vanno rapidamente individuate e perseguite, non possono ogni volta ricadere onerosamente sulle capacità assistenziali dello Stato, peraltro spesso predisposte in modo inadeguato e casuale,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se si è stimato, almeno per gli ultimi tre anni, l'ammontare degli oneri ricaduti sullo Stato per parziali risarcimenti di danni conseguenti a sinistri aventi carattere catastrofale;

2) se si è stimato, almeno per gli ultimi tre anni, l'ammontare approssimativo dei danni subiti dalla collettività e dai singoli in conseguenza di sciagure provocate da attività promosse e gestite nel più assoluto disinteresse di quelle norme di sicurezza che si impongono ormai con urgenza per la difesa degli uomini e dell'ambiente;

3) se non ritengono che nella costruzione di un sistema organico ed efficiente di prevenzione debba considerarsi come questione centrale l'obbligo, da parte dei costruttori e degli esercenti degli impianti che si possono ritenere ad alto rischio, di adeguate coperture di carattere assicurativo;

4) se si sono avviati in questa direzione studi e riflessioni, anche coinvolgendo il sistema assicurativo nazionale, per superare la grave situazione di incertezza esistente nel paese attorno a problemi che vanno angosciosamente imponendosi alla coscienza civile in Italia e nel mondo.

(3-01440)

DI CORATO, PETRARA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che ancora una volta sulla regione Puglia, e in particolare con maggiore gravità nella provincia di Bari, si è abbattuta una forte calamità mettendo in crisi il settore agricolo (agricoltori, coltivatori e produttori agricoli e lavoratori agricoli);

che la grandine prima e il maltempo dopo hanno colpito migliaia di ettari di terreno a colture pregiate (vigneti, oliveti, pomodori e ortaggi vari) provocando un danno valutabile da una prima stima provvisoria in parecchie decine di miliardi;

che nel solo comune di Andria il danno è di oltre 6 miliardi, con più di 600 ettari ove sono andati completamente distrutti molti tendoni di uva, oliveti, campi di ortaggi, cioè circa il 90-95 per cento degli impianti;

che le stesse stime dei danni si possono calcolare in numerosi altri comuni della provincia di Bari (Canosa, Corato, Ruvo, Barletta, Trani, Molfetta, Giovinazzo, Locorotondo, Minervino Murge, Bisceglie, Terlizzi, Prato del Colle e Alberobello);

che il maltempo ha provocato danni nelle città: sono rimaste allagate centinaia di abitazioni, i bassi e gli scantinati; in molte strade rurali e urbane si sono verificati sprofondamenti; è andata via la corrente elettrica; sono saltate cabine di trasformazione dell'Enel e centraline telefoniche della SIP;

che non è possibile calcolare, oggi come oggi, i danni subiti dall'economia agricola

della regione Puglia e delle zone delle cinque province;

che inoltre grave si presenta il mancato pagamento delle spettanze per i danni subiti dagli agricoltori, dai coltivatori diretti e dai produttori agricoli per la siccità del 1982-1983 e per la gelata del 1985,

gli interroganti chiedono se non si ritenga necessario:

riconoscere lo stato di eccezionale calamità atmosferica per il territorio della regione Puglia, con particolare riferimento a tutte quelle zone e comuni maggiormente colpiti;

stimare e accertare i danni da parte degli organi ed autorità competenti (ispettori dell'agricoltura, regioni, province, comuni);

disporre un provvedimento legislativo per aumentare le somme della legge n. 590;

adottare misure per la sospensione e l'azzeramento dei contributi unificati e dei contributi assistenziali e previdenziali per coltivatori diretti, coloni e mezzadri;

disporre un provvedimento per l'immediato rinvio dei crediti agrari scaduti nell'anno 1986 e per la rateizzazione del pagamento degli stessi in non meno di cinque anni;

concedere per i lavoratori agricoli il riconoscimento delle prestazioni previdenziali e assistenziali in base all'iscrizione negli elenchi anagrafici per le stesse giornate accreditate nell'anno precedente, oltre alle prestazioni previdenziali e assistenziali relative al 1985 (assegni familiari, sussidio disoccupazione) per i braccianti agricoli;

accreditarne urgentemente le somme per il pagamento dei danni relativi agli anni 1982, 1983 e 1984 per la siccità e 1985 per la gelata, nonché per il pagamento dell'integrazione per l'olio e per il grano relativamente agli anni 1982-1985;

concedere un contributo straordinario dai bilanci dei Ministeri dell'agricoltura e del lavoro per il rilancio e il ripristino degli impianti danneggiati e per creare posti di occupazione e di lavoro per i braccianti agricoli.

(3-01441)

PETRARA, DI CORATO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'indu-*

*stria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso:

che dieci anni fa fu costituita a Bari l'azienda di confezioni Leonetta ad intero capitale GEPI, a seguito dello smantellamento della Hettermarks, azienda di confezioni con marchio noto a livello nazionale, allo scopo di salvare e potenziare un'importante struttura produttiva unitamente ai suoi 267 dipendenti;

che la GEPI, dopo aver mantenuto 80 dipendenti per dieci anni in cassa integrazione in attesa di reinserirli nella stessa azienda o in altre, a metà giugno ha avviato la procedura per il licenziamento degli stessi;

che, di fronte alle gravi inadempienze della GEPI, le organizzazioni sindacali hanno responsabilmente prospettato le soluzioni idonee per ridurre gli esuberanti e ricollocare quei lavoratori per i quali non è possibile trovare vie alternative, attraverso i prepensionamenti, la riduzione di orario, la mobilità;

che la GEPI e la Leonetta si sono rifiutate di trovare le necessarie intese e hanno preferito dare corso ai licenziamenti, contribuendo con tale assurdo comportamento, anche rispetto alle caratteristiche di tutela occupazionale che la GEPI istituzionalmente dovrebbe assolvere, a creare un clima di forte tensione sociale e le premesse per lo smantellamento di una ulteriore struttura produttiva nell'area industriale di Bari,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non ritengano di intervenire con urgenza presso la GEPI e l'azienda Leonetta per ottenere la revoca immediata della procedura di licenziamento degli 80 dipendenti e favorire un confronto leale con le parti sociali, allo scopo di ricercare tutte le soluzioni idonee al reinserimento degli stessi nei posti di lavoro;

se non ritengano di dover accertare le eventuali irregolarità compiute dalla GEPI nel suo intervento complessivo sulla Hettermarks anche in ordine alla gestione delle risorse pubbliche impiegate.

(3-01442)

PETRARA, DI CORATO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che, nel pomeriggio di domenica 20 luglio, si è abbattuto in numerosi comuni della provincia di Bari, quali Gravina, Poggiorsini, Altamura, Santeramo, Cassano Murge, Casamassima, Turi, Gioia del Colle, Sammichele, Noicattaro, Sannicandro, Rutigliano, Acquaviva delle Fonti, un nubifragio di eccezionale violenza, con grandine e acquazzoni, che ha distrutto molte colture, in particolare quelle ortofrutticole e vitivinicole, e provocato allagamenti nei vani bassi di molte abitazioni, interruzioni di corrente, incendi di stalle e fienili per la caduta di fulmini, smottamenti e sventramenti di sedi stradali, caduta di alberi nei centri urbani, come ad Altamura, dove per fortuna è stata solo sfiorata una vera e propria tragedia;

che l'ondata di maltempo si è abbattuta sul comparto agricolo dopo che altri eventi e calamità (metanolo e nube radioattiva) avevano provocato ingenti danni economici agli operatori agricoli;

che le gravissime inadempienze burocratiche continuano ad ostacolare la rapida definizione delle pratiche di pagamento delle indennità maturate in favore dei produttori agricoli colpiti da calamità atmosferiche (siccità 1982-1983 e gelata 1985) e le prestazioni previdenziali e assistenziali relative al 1985 (assegni familiari, sussidio di disoccupazione eccetera) in favore dei braccianti agricoli,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se non ritengano necessario riconoscere lo stato di eccezionale calamità atmosferica per il territorio di tutti i comuni maggiormente colpiti, previo accertamento e stima da parte degli organi e autorità competenti dei requisiti previsti dalle vigenti disposizioni di legge;

2) se non ritengano opportuno adottare alcuni provvedimenti straordinari per:

a) l'azzeramento e in via subordinata la sospensione dei contributi unificati e dei contributi assistenziali e previdenziali dovuti dai coltivatori diretti, coloni e mezzadri;

b) il rinvio dei crediti agrari scaduti nell'anno 1986 e la rateizzazione del pagamento degli stessi in non meno di cinque anni;

c) il riconoscimento delle prestazioni previdenziali e assistenziali in base all'iscrit-

zione negli elenchi anagrafici per le stesse giornate accreditate nell'anno precedente;

d) il pagamento immediato delle somme arretrate e maturate a qualsiasi titolo in favore degli operatori agricoli;

3) se non ritengano di concedere ai comuni più colpiti contributi straordinari da destinare al ripristino degli impianti e delle strutture viarie danneggiate e soprattutto a sollievo della disoccupazione bracciantile.

(3-01443)

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i fatti che determinano l'ansimante incedere della facoltà universitaria di medicina e chirurgia a Catanzaro e le ragioni del mancato intervento sollecitatore del Governo centrale.

(3-01444)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

GARIBALDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che nei giorni scorsi un detenuto presso il carcere di Rebibbia, in espiazione di pena, in «licenza» per cinque giorni ha messo a soqquadro l'Oltrepo pavese minacciando e sequestrando, rapinando e rubando in diverse località,

l'interrogante chiede di conoscere:

in base a quali elementi il competente giudice di sorveglianza abbia ritenuto di poter concedere il permesso di uscita dal carcere a un tale detenuto, cui tra l'altro lo scorso anno era stata negata la grazia della residua pena;

se nel concedere il suddetto permesso abbia agito con adeguata prudenza e diligenza;

infine, in caso contrario, se siano ipotizzate — e quali — remore disciplinari per il menzionato giudice.

(4-03168)

GARIBALDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se sia consapevole che recependo la direttiva n. 80/778/CEE del 15 luglio 1980, concernente la qualità delle acque destinate al consumo umano, tra i parametri chimici

indesiderabili sono stati determinati valori limite in milligrammi per litro di azoto nitrico da 5 a 50, di rame da 0,1 a 1 e di zinco da 0,1 a 3 — con il che si intendono potabili acque contenenti le sostanze di cui sopra nei limiti minimi e massimi indicati — quando per le stesse sostanze i valori dei limiti di accettabilità negli scarichi, di cui alle tabelle C e A allegate alla legge 10 maggio 1976, n. 319, recante norme per la tutela delle acque dall'inquinamento, sono rispettivamente alla tabella C di milligrammi per litro 30 di azoto nitrico, 0,4 di rame e 1 di zinco e alla tabella A di milligrammi per litro 20, 0,1 e 0,5;

come intenda disporre per ovviare agli inconvenienti determinati da siffatte assurdità tecniche, considerate oltretutto le pesanti sanzioni penali previste dalla legge n. 319 del 1976.

(4-03169)

CAVALIERE. — *Ai Ministri della difesa e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se e quali direttive abbiano impartito o intendano impartire ai distretti militari e all'Istituto nazionale della previdenza sociale perchè sia resa operante la disposizione dell'articolo 6 della legge 15 aprile 1985, n. 140, concernente la maggiorazione del trattamento pensionistico per gli ex combattenti e assimilati.

Nel far presente:

che gli interessati incontrano difficoltà alle volte eccessive e insormontabili a ottenere dai distretti militari il rilascio della documentazione necessaria da presentare all'INPS, il quale a sua volta ricorre a richieste cavillose e assurde, certamente defatiganti, scoraggianti e non tutte necessarie, che finiscono per vanificare la legge tanto che finora pochissimi sono quelli cui è stato riconosciuto il beneficio;

che qualche sede provinciale dell'INPS non ha ritenuto valido il certificato di orfano di guerra rilasciato dal competente ufficio presso le prefetture senza precisare cosa occorre per comprovare la qualifica e archiviando la domanda come se il beneficio non spettasse,

l'interrogante chiede se, in queste condizioni, non sia opportuno emanare disposizioni precise e semplici onde rendere applicabile la legge in favore di tutti coloro che ne abbiano diritto.

(4-03170)

**BOZZELLO VEROLE.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che il 3 dicembre 1922, con regio decreto n. 1584, poi parzialmente modificato con il successivo del 1924 convertito in legge il 17 aprile 1925, nasceva ufficialmente il parco nazionale del Gran Paradiso;

che all'articolo 3 della succitata legge viene testualmente stabilito che l'ADFS (Azienda demaniale forestale di Stato) è autorizzata ad acquistare o anche ad espropriare, in caso di mancato accordo, i terreni compresi nel perimetro del parco ed inoltre che per il diritto di caccia, pesca ed altro, ove non si addivene ad un bonario accordo, il prezzo sarà fissato da una commissione di arbitri;

che all'articolo 5, comma 3, si legge: «I comuni aventi i terreni nel perimetro del parco potranno ciascuno designare un proprio rappresentante che prenderà parte alle sedute senza diritto di voto»;

che ancora, all'articolo 9, comma 2, si legge: «Il parco potrà anche sospendere e regolare l'esercizio del pascolo in singola località; ai proprietari danneggiati verrà corrisposto un compenso»;

che alla fine della seconda guerra mondiale il parco non esisteva quasi più, privo di organizzazione e di struttura;

che la rinascita iniziò con l'atto istitutivo del 5 agosto 1947, n. 871, il cui articolo 5 prevedeva che il consiglio deliberasse un regolamento, dove si stabilissero le norme relative alla tutela della flora e della fauna, da sottoporre all'approvazione degli enti interessati nelle valli e del Ministero dell'agricoltura;

che dal 1947 al 1977 circa si hanno solo leggi che aumentano, per cinque volte, il contributo dello Stato all'Ente parco;

che in questi trent'anni non è stato presentato dall'Ente parco agli organi competenti il famoso regolamento auspicato all'articolo 5 della legge n. 871 del 1947;

che nel 1977 arrivano le leggi nn. 56 e 43 della regione Piemonte per la tutela e l'uso del suolo, con procedure della programmazione che dovevano stimolare l'Ente parco ad iniziare quel famoso programma;

che invece il parco pensa ad allargare i propri confini senza consultarsi con gli enti locali preposti alla programmazione del territorio;

che l'allargamento sarà sancito con il decreto del Presidente della Repubblica del 3 ottobre 1979, da cui si sviluppa il dibattito all'interno delle comunità locali;

che con delibera di consiglio la comunità montana Valli Orco e Soana il 3 novembre 1979 esprime parere contrario all'ampliamento del parco nazionale del Gran Paradiso per carenza di motivazioni e la volontà di sostenere nelle sedi opportune la illegittimità costituzionale sulla base dell'articolo 42 della Costituzione;

che il 1° febbraio 1982, sulla base dell'articolo 5 dell'atto del 1947, si insedia la commissione costituita dai signori Framarin e Jacod Gambino per il parco, Peano e Saini per la regione Piemonte, Bellone e Cèrise per la regione Valle d'Aosta;

che dopo un anno, nel febbraio 1983, viene pubblicato il «Primo schema di piano»;

che dall'esame di questo schema di piano si possono fare alcune considerazioni riguardo ai confini, alla viabilità, ai danni all'integralità del parco, alle zone contigue;

che per i confini lo schema cerca di superare il problema dei nuovi confini dividendo il territorio in zone:

zona A, riserva integrale (zone non sfruttate dall'uomo di cui non si prevede la presenza);

zona B, riserva generale, che comprende boschi, alpeggi e pascoli (attività agrosilvopastorali);

zona C, di protezione, da attrezzare per gli scopi del parco;

zona D, di sviluppo controllato, che comprende i villaggi e le aree interamente antropizzate come i centri abitati con residenze permanenti (San Lorenzo, San Giacomo, Forzo, Arcando, Campiglia);

zona E, zone contigue esterne ai confini del parco;

che per la viabilità lo schema asserisce che il parco è in prevalenza non percorribile con automezzi;

che questo non è vero in quanto;

molte strade veicolari sussistono grazie allo sforzo dei comuni che hanno trasformato le vecchie mulattiere per consentire all'agricoltore di utilizzare mezzi motorizzati per la sua attività;

la strada del Nivolet, incompiuta per circa 4 chilometri sul versante valdostano, se completata, creerebbe sicuramente meno difficoltà dell'attuale situazione, poichè assicurerebbe il collegamento fra le due valli togliendole dall'isolamento turistico-culturale-commerciale e preserverebbe dal dissesto del terreno tipico attorno alle opere non compiute;

che circa i danni all'integralità del parco dallo schema emerge che i danni più gravi sono stati causati dalla realizzazione dei bacini e dalle infrastrutture connesse, compresa la strada del Nivolet, mentre a ragion veduta si può sostenere che le opere in oggetto abbiano apportato tale aumento alle bellezze ambientali con i laghi artificiali creati da compensare le opere di realizzazione;

che per le zone contigue lo schema cita che la loro utilizzazione (zone E) per quanto riguarda fini energetici, produttivi, turistici o altri che non siano strettamente subordinati o finalizzati alle esigenze di salvaguardia del parco deve essere considerata in contrasto con gli scopi del parco;

che al riguardo si anticipa che tali zone contigue non sono mai state previste in alcuna legge, decreto, provvedimento riguardante il parco e che pertanto al momento attuale sono completamente escluse da ogni tutela da parte del parco;

che tutto quanto sopra descritto è emerso con estrema decisione nel recente incontro avvenuto a Locana, al quale hanno partecipato assessori e amministratori regionali, provinciali, della comunità montana Valli Orco e Soana il cui territorio è tra i più colpiti dall'ampliamento del parco che, associato alla legge Galasso, renderà pressochè impossibile qualsiasi tipo di sviluppo per gli abitanti del contesto montano che già vivono

in condizioni disagiate rispetto a chi vive in pianura;

che occorre mettere i montanari nelle condizioni di usufruire delle potenzialità del loro territorio e far sì che il parco abbia una ricaduta economica sulle popolazioni;

che il parco nazionale del Gran Paradiso finirà travolto dai debiti e, privo di risorse, rischierà, come ha rischiato recentemente, la paralisi e la chiusura se lo Stato continuerà a disinteressarsi dell'ente, rendendo difficoltosa anche l'ordinaria amministrazione;

che alle entrate ordinarie per un ammontare di 358 milioni corrisponde una spesa ordinaria di circa 4 miliardi il cui ripiano finanziario da parte dello Stato perviene sempre con eccessivo ritardo;

che i cinque centri per i visitatori del parco Gran Paradiso potranno essere aperti anche quest'anno fino a settembre con 10 persone addette per la disponibilità di 60 milioni della rivista «Airone», mensile che si occupa di salvaguardia dell'ambiente e di ecologia;

che le leggi impositive del parco e ultimamente la Galasso dell'8 agosto 1985 che sottopone a vincolo paesaggistico i territori contermini ai laghi per una fascia di 300 metri, i fiumi, i torrenti e i corsi d'acqua e le relative sponde per una fascia di 150 metri mettono in forse tutta una serie di competenze di comuni e di comunità montane in fatto di autogestione del proprio territorio e del proprio sviluppo socioeconomico;

che non si deve dimenticare che il montanaro per tradizione e cultura è il più fedele, appassionato amante della montagna, della sua flora e della sua fauna, e ne è il primo difensore perchè la conosce, perchè ci vive, perchè non ha altro;

che si richiede una diversa e meno vincolante gestione del territorio del parco, una migliore tutela di chi ci vive con più posti di lavoro riservati ai locali, considerata altresì la presenza nel consiglio di amministrazione o nell'organo esecutivo del parco di rappresentanti scelti tra coloro che risiedono nei comuni che vi sono compresi,

l'interrogante chiede di sapere:

se non ritenga di promuovere una sollecita riunione fra tutte le amministrazioni

interessate (Ministero dell'agricoltura e delle foreste, parco del Gran Paradiso, provincia di Torino, regione autonoma Valle d'Aosta, regione Piemonte, comunità Valsavaranche, comunità montana Valli Orco e Soana, azienda energetica municipale) al fine di giungere a un rapporto di effettiva convivenza con le popolazioni montane interessate, prevenendo anche atavici momenti di latente insofferenza.

L'interrogante rileva che è di oggi la notizia che la popolazione del comune di Valsavaranche rifiuterà per la settima volta le elezioni amministrative indette per il 17 agosto prossimo quale protesta democratica sulla mancata soluzione da parte degli organi competenti del problema dei confini del parco nazionale del Gran Paradiso.

(4-03171)

PASQUINI, MILANI Armelino. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Considerati la dimensione e la complessità del progettato intervento del FAI nella regione del Tana Beles (Etiopia) e il valore e la delicatezza della parte relativa alle operazioni di assistenza sanitaria per le popolazioni coinvolte, gli interroganti chiedono di conoscere:

se corrisponde al vero che la elaborazione di una ipotesi di piano sanitario da attuare nella suddetta regione era stata affidata dal FAI — anche in relazione ai caratteri di emergenza e di rapidità che erano richiesti — alla organizzazione denominata Cestas, la cui esperienza già nota era stata sperimentata e apprezzata dalle strutture della cooperazione allo sviluppo;

se corrisponde al vero che successivamente il FAI avrebbe invece ritenuto di interrompere tale collaborazione e di rivolgersi ad altre organizzazioni, delle quali allo stato non si conoscono la data di costituzione e lo statuto e prima di tutto le capacità e possibilità di rapido intervento per piani di emergenza in paesi del terzo mondo;

se tutto ciò non comprometta l'attuazione del progetto preventivo per la regione già richiamata tenendo anche presente che l'insorgere della stagione delle piogge, complicando a dismisura tutti i problemi da affrontare, rende ancor più complessa e difficile la

messa in opera dello stesso piano sanitario;

le ragioni per le quali si è eventualmente addivenuti a tale cambiamento, i criteri che avrebbero presieduto alla nuova scelta, il tipo di convenzione stipulata o in via di formazione e quali garanzie si abbiano che il piano sanitario venga attuato secondo tempi e modalità rispondenti alle necessità e alle urgenze delle popolazioni.

(4-03172)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali iniziative intende adottare il Governo per porre rimedio alla grave situazione in cui si trova la pretura di Teramo, capoluogo di provincia e sede di popoloso mandamento, che non riesce a smaltire la grande mole dei processi penali e del lavoro che si stanno sempre più accumulando in quanto, su un organico di tre magistrati, è attualmente presente il solo dirigente, oltre a due vice pretori onorari.

(4-03173)

BERNASSOLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che nonostante i buoni propositi la situazione dello stabilimento INTESA di Maratea non ha avuto ancora uno sbocco risolutivo;

che la salvaguardia dei livelli occupazionali è fondamentale nell'equilibrio economico di un'area già depressa per la mancanza di investimenti in quasi tutti i settori produttivi;

che le garanzie a sostegno dei livelli occupazionali sono legate alla scelta delle partecipazioni statali;

che il disegno dell'ENI è teso alla dismissione dell'azienda;

che le perdite, le quali un tempo potevano giustificare la riconversione, si sono notevolmente ridotte,

l'interrogante chiede di sapere se non intenda considerare la possibilità di mantenere nel gruppo Monti la società INTESA senza attuare cessioni ingiustificate e non proporzionali per un serio e positivo piano di risanamento, nonchè di promuovere un piano di sviluppo con nuovi investimenti e con l'utilizzo senza ulteriori indugi del nuovo capannone realizzato in località Colla.

(4-03174)

SCLAVI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso che in alcune regioni viticole del Nord-Italia le recenti grandinate hanno distrutto la quasi totalità dell'uva e pertanto si prevede che la stragrande maggioranza delle cantine aziendali resterà quest'anno senza prodotto, con grave danno sia dei recipienti vinari che resteranno inutilizzati sia del viticoltore che vedrà suo malgrado allontanarsi la clientela acquisita con notevole difficoltà,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale quantitativo di uve è possibile acquistare da terzi per lo svolgimento di una limitata attività enologica che rientri nei limiti del ciclo produttivo agrario. A tale proposito si fa presente che il limite per il mantenimento della natura agraria della attività è indicato dall'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, ed è rappresentato dalle materie prime avviate alla trasformazione che devono essere ottenute prevalentemente dai terreni del titolare;

la ragione per la quale è stata agevolata l'agricoltura con l'innovazione introdotta per gli acquisti da terzi in misura che rasenta la entità dei prodotti ottenuti dal terreno. Essa affonda le radici in una duplice esigenza: 1) consentire l'approvvigionamento esterno quando il prodotto dell'azienda risulta carente in termini di qualità e di quantità; 2) incrementare la produzione nazionale di prodotti alimentari, consentendo alle imprese agricole, dotate di attrezzature idonee per la manipolazione e trasformazione di prodotti agricoli ricavati dalla coltivazione dei fondi, di immettere sul mercato prodotti competitivi con quelli importati da altri paesi, nonchè di stimolare gli agricoltori a migliorare la qualità della merce per soddisfare le esigenze del mercato e dei consumatori.

Ad avviso dell'interrogante per la valutazione della quantità di materia prima acquistabile, in sintonia con la *ratio legis*, si deve fare riferimento alla produzione media ordinaria del fondo e non a quella di una sola annata. Diversamente si arriverebbe alla deprecabile conclusione che la norma non è invocabile quando se ne presenta la necessità, come nel caso segnalato. È di conforto la disposizione contenuta nell'articolo 27 dello

stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 597 del 1973, che riconosce il diritto allo sgravio in presenza di perdita di almeno il 30 per cento del prodotto «ordinario» del fondo rustico preso a base per la formazione della tariffa d'estimo. Tale considerazione deve intendersi implicitamente contenuta nell'ultimo comma dell'articolo 28.

L'interrogante chiede infine se non ritenga di esaminare benevolmente la questione prospettata, consentendo agli agricoltori interessati l'acquisto di uve in misura non prevalente rispetto al prodotto ordinariamente ottenuto nei vigneti in loro possesso, con richiesta di recepire la proposta in sede di emanazione del nuovo testo unico per l'imposta sul reddito delle persone fisiche.

(4-03175)

BATTELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che in questi ultimi anni nella provincia di Gorizia tra gli alti funzionari dello Stato si sono avvicinati ben cinque prefetti, cinque provveditori agli studi e addirittura otto direttori dell'ufficio provinciale del lavoro;

che un così frequente avvicendamento, che ha comportato altresì e tuttora comporta lunghi interinatti, dequalifica in termini di precarietà una realtà politico-amministrativa più che mai bisognosa di consolidate certezze di riferimento in una prospettiva di necessario rilancio economico, imposte sia dalla sua posizione geografica che dalla complessità dei suoi problemi (per esempio la «duplicità» scolastica data dalla presenza della minoranza slovena), pur all'interno della regione Friuli-Venezia Giulia a statuto speciale,

l'interrogante si rivolge all'onorevole Presidente del Consiglio, già vanamente interessato da autorevoli prese di posizione delle locali autorità elettive, per conoscere le ragioni di tale deteriore situazione e per sapere se intenda porvi rimedio.

(4-03176)

MURMURA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti ritengono opportuno adot-

tare per consentire il rilancio produttivo dell'azienda Nuovo Cimea, con stabilimento e sede a Pizzo Calabro, la cui attività potrebbe essere collegata con il Nuovo Pignone, l'Ente ferrovie e l'Enel per le forniture e gli appalti in Calabria.

(4-03177)

SCLAVI. — *Al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* — Premesso:

che uno dei problemi più assillanti che investono le istituzioni è quello dell'occupazione;

che la regione Lombardia — come anche altre regioni — non ha ancora ottemperato ad emanare le norme indispensabili al fine di mettere le varie aziende in condizione di continuare la propria attività e quindi di mantenere i propri dipendenti;

che soltanto in provincia di Pavia ben nove aziende, con un potenziale di circa 800 dipendenti, si trovano nell'impossibilità di continuare la propria produzione e di garantire il lavoro alle maestranze per mancanza della materia prima (l'argilla) non essendo ancora pervenuta, a fine luglio, l'autorizzazione regionale per effettuare le escavazioni,

l'interrogante chiede se non ritenga opportuno intervenire presso le regioni e in particolare presso la regione Lombardia affinché si evitino ulteriori ritardi che provocherebbero maggiori danni alla già tanto precaria situazione occupazionale.

(4-03178)

### **Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 23 luglio 1986**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 23 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

#### **I. Seguito della discussione del disegno di legge:**

Conversione in legge del decreto-legge 2 luglio 1986, n. 319, recante misure urgenti

per far fronte alla crisi di mercato dei settori ortofrutticolo e lattiero-caseario conseguente all'incidente alla centrale elettronucleare di Chernobyl (1893).

#### **II. Discussione dei disegni di legge:**

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 giugno 1986, n. 277, recante riporto delle perdite nelle fusioni di società (1919) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 5 luglio 1986, n. 334, concernente modifica di talune disposizioni contenute nella legge 6 giugno 1974, n. 298, e successive integrazioni e modificazioni, in materia di autotrasporto di cose (1901).

3. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 giugno 1986, n. 232, recante misure urgenti per il settore dei trasporti locali (1905) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Conversione in legge del decreto-legge 1° luglio 1986, n. 312, recante misure urgenti in materia di contratti di locazione di immobili adibiti ad uso diverso da quello di abitazione (1892).

— BARSACCHI ed altri. — Modifiche e integrazioni alla legge 27 luglio 1978, n. 392, concernenti la disciplina transitoria delle locazioni di immobili ad uso diverso dall'abitazione (77).

— ALIVERTI ed altri. — Modifiche ed integrazioni al titolo II della legge 27 luglio 1978, n. 392, concernente la disciplina transitoria delle locazioni di immobili adibiti ad uso diverso da quello di abitazione (559).

— SCEVAROLLI ed altri. — Nuove norme sulla locazione degli immobili urbani destinati ad uso diverso dall'abitazione (1819).

— LIBERTINI ed altri. — Sospensione e graduazione dei provvedimenti di rilascio degli immobili adibiti ad uso abitativo e ad uso diverso da quello di abitazione (1836).

477<sup>a</sup> SEDUTA (*pomerid.*)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 LUGLIO 1986

— ALIVERTI ed altri. — Nuova disciplina delle locazioni degli immobili destinati ad usi non abitativi (1849).

5. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 maggio 1986, n. 218, recante norme per la proroga del termine massimo di continuazione dell'esercizio di impresa e per la gestione unitaria di gruppo delle grandi imprese in crisi

sottoposte ad amministrazione straordinaria (1842-B) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 20,45*).

DOTT. PIERFRANCESCO MICHELA ZUCCO

VICE SEGRETARIO GENERALE

Incaricato *ad interim* della direzione  
del Servizio dei resoconti parlamentari